

Piano per una formazione teologica integrale

Jean Khoury

Traduzione: Maria Teresa Cerruti

Copyright © Testo e Schemi

Piano per una formazione teologica integrale

*“E se Optatam Totius 16
avesse ragione?”¹*

I- Introduzione: un primo ciclo di Mistica

Qualche anno fa, fu proposto un Progetto di fondazione di una nuova facoltà, quella di Mistica,² che verrebbe ad aggiungersi a quelle di Filosofia e di Teologia. Offrendo un primo Ciclo di Mistica, e stabilendo uno statuto intellettuale e scientifico per la mistica, questo progetto completava il paesaggio accademico sapienziale, rendendo disponibili così le tre sapienze, di cui parlano Maritain e P. Marie-Dominique Philippe.

Si completava così la formazione di coloro che avevano intrapreso lo studio della Teologia. Questo progetto è ben fondato, perché aggiungere una nuova scienza presuppone di

¹ Titolo che si trova in un articolo profondo e innovatore di Manlio Sodi. Cf. più sotto.

² Cf. pp. 37-43 di questo articolo: Progetto di fondazione della Facoltà di Mistica.

rendere evidente la specificità sia del suo oggetto (la materia di studio o la prospettiva con la quale è affrontata) che della luce sotto la quale ci si pone per studiarla. Attualmente la Mistica, o meglio la “Teologia spirituale”, fa parte delle materie di specializzazione in Teologia, ha quindi un secondo e terzo ciclo! La novità di questo progetto di fondazione di una nuova facoltà ha dunque come conseguenza immediata e logica di creare un Primo Ciclo. Tra tutte le novità, questo è l’aspetto più sorprendente del progetto. Era stato presentato quindi il contenuto dei Corsi dei tre anni di questo Primo Ciclo. Ciò costituiva una novità nell’insegnamento della Teologia, un’apertura e uno sviluppo. Detto questo, il progetto non metteva però in evidenza l’articolazione tra Mistica e Teologia, suscitando quindi interrogativi, per non dire perplessità.

Questo articolo presenta un Progetto di formazione dei futuri preti e teologi che offre una visione integrativa e praticabile tra Teologia e Mistica. L’articolazione dei due saperi viene inserita in maniera armonica. Seguendo la raccomandazione del Concilio, di articolare gli studi di filosofia e di teologia (“*Nel riordinamento degli studi ecclesiastici si abbia cura in primo luogo di mettere in **miglior rapporto** la filosofia e la teologia e di **farle convergere**” (OT 14)), pensiamo che sia importante articolare anche gli studi di teologia e di mistica. Di sicuro oggi gli studi di Mistica, come tali, non sono assolutamente indipendenti, essendo inseriti in un solo corso di Teologia spirituale. Per questo è basilare innanzitutto prendere coscienza delle materie del primo ciclo della Facoltà di Mistica. Così si possono articolare i due rami (teologia e mistica), questo è ciò che questo articolo si propone di fare. Questo progetto è anche assai utile alla formazione delle persone che desiderano far parte della Scuola di Maria. Esaminiamo prima una tabella comparativa:*

<p>Progetto iniziale di creazione di una Facoltà di Mistica, distinta dalla Facoltà di Teologia</p>	<p>Progetto integrativo: articola Teologia e Mistica</p>
<p>La Facoltà di Teologia e quella di Mistica sono separate.</p> <p>Il candidato frequenta quindi i 3-4 anni del primo ciclo di Teologia e in seguito i 3-4 anni del primo ciclo di Mistica.</p> <p>Come c'è un passaggio dalla Filosofia alla Teologia, si suggerisce un altro passaggio dalla Teologia alla Mistica.</p>	<p>La Teologia e la Mistica sono integrate insieme in una formazione armoniosa che rispetta sia l'oggettività del sapere teologico, che l'oggettività dell'esperienza spirituale del teologo, in relazione con questo sapere teologico.</p>

Le due formazioni, teologica e sacerdotale, sono fondamentali nella Chiesa e sono legate intimamente.³ Il Concilio Vaticano II, fra i tanti *aggiornamenti*, ha voluto “riformare” e rinnovare dall’interno la formazione teologica dei futuri preti.⁴ Malgrado numerosi tentativi negli anni 70-80, non si è riusciti a trovare una nuova formula soddisfacente, che integri vita spirituale e studi teologici. Certamente la nuova teologia, la teologia della storia della Salvezza, e un sigillo cristologico e scritturistico più pronunciato, sono il segno dell’attuale teologia, ma non è stata ancora realmente raccolta l’enorme sfida lanciata dallo Spirito Santo durante il Concilio. La sfida percepita dai Padri conciliari circa la necessità di riformare gli studi è stata espressa dal documento *Optatam Totius*. Nonostante numerosi tentativi di

³ Soprattutto dopo il Concilio di Trento, con il quale, per la formazione sacerdotale, hanno cominciato a imporsi in maniera sistematica gli studi teologici. Prima, per formare il futuro prete, era sufficiente un lungo ritiro.

⁴ Cf. il documento *Optatam Totius* dal quale citeremo più sotto tre importanti passaggi.

riorganizzare la formazione, prendendo il vecchio ordine (2 anni di filosofia + 4 anni di teologia) e inserendo delle materie introduttive e aggiungendo una quota di vita spirituale, si è tornati alla formula precedente, modificando poche cose. Certamente in molti seminari è aumentato lo sforzo della formazione spirituale – e questo non può che essere un bene e dovrebbe proseguire – ma la sfida di fondo resta aperta e aspetta di essere raccolta. Cerchiamo di intendere meglio ciò che lo Spirito ha voluto comunicare con il Concilio.

II- L'orientamento integrativo del Concilio

Posizionamento del problema

Il Concilio, con il suo Documento per la formazione dei preti, ai paragrafi 8, 16 e 17, fornisce degli orientamenti di grande importanza e di grande novità per quanto riguarda l'organizzazione degli studi di teologia. Già qualche anno prima del Concilio, P. Y. Congar⁵ sottolineava il divario tra vita spirituale e teologia avvenuto nel secondo millennio. Ecco che il Concilio, a modo suo, fa eco a questa importante constatazione e dà degli orientamenti: “*La formazione spirituale deve essere **strettamente collegata** con quella dottrinale e pastorale e, specialmente con l'aiuto del direttore spirituale, sia impartita in modo tale che gli alunni **imparino a vivere in intima comunione e familiarità** col Padre per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo, nello Spirito Santo.*” (OT 8)

Questo passaggio riporta “strettamente collegata” e “imparino a vivere...”

⁵ Cf. il suo articolo *Théologie* in *DTC* e il suo libro *Vraie et fausse réforme de l'Eglise*.

“Le discipline teologiche, alla luce della fede e sotto la guida del magistero della Chiesa siano insegnate in maniera che gli alunni possano attingere accuratamente la dottrina cattolica dalla divina Rivelazione, la penetrino profondamente, la rendano alimento della propria vita spirituale e siano in grado di annunziarla, esporla e difenderla nel ministero sacerdotale.” (OT 16)

“Parimenti tutte le altre discipline teologiche vengano rinnovate per mezzo di un contatto più vivo col mistero di Cristo e con la storia della salvezza.” (OT 16)

“Poiché l'insegnamento dottrinale non deve tendere ad una semplice comunicazione di nozioni, ma ad una vera formazione interiore, siano riveduti i metodi didattici, sia per organizzare le lezioni, i colloqui e le esercitazioni, sia per stimolare il lavoro degli alunni, tanto in privato che in piccoli gruppi. Si curi diligentemente l'unità e la solidità di tutto l'insegnamento, evitando l'eccessivo numero di materie e di lezioni, e omettendo quelle questioni che non hanno più quasi alcun interesse o che devono lasciarsi agli studi accademici superiori.” (OT 17)

Possiamo notare che emerge una nuova esigenza⁶: aiutare lo studente di teologia a integrare spiritualmente la materia che sta

⁶ Anche se l'affronteremo più avanti, è importante notare già da ora che nei testi del Concilio si possono riconoscere tre epoche e conseguenti correnti teologiche: 1. la più antica è la Scolastica (tomismo e neotomismo), meno presente, anche se la maggioranza dei Padri Conciliari vi sono stati formati; 2. la nuova teologia, la teologia della storia della salvezza, più biblica e più cristologica, che tiene conto del tempo e della storia: Dio nel tempo; 3. una corrente ancora in embrione, che fa fare un passo avanti alla teologia come storia della salvezza, penetrando nella vita interiore dell'essere umano. In questo senso, possiamo dire che si passa da un'attitudine metafisica astratta a un'attitudine storicizzante, che tiene conto del tempo, e vediamo spuntare un'attitudine più interiore, che pone la realtà del tempo nella trasformazione interiore dell'essere umano. Quest'ultima attitudine, come detto, rimane in embrione, a causa della mancanza dei necessari strumenti. Vedremo questo in seguito. I passaggi citati da OT danno testimonianza di quest'ultimo strato o

imparando. Sembra si debba imporre l'unità tra teologia ed esperienza spirituale di cui è testimone il primo millennio. Tuttavia il Concilio non si è pronunciato circa i metodi e le scelte da adottare per creare questo collegamento tra le materie studiate e la vita spirituale dello studente. I diversi tentativi fatti, indicano che non è per niente facile mettere in pratica tali orientamenti. Per quanto perspicaci e necessari, non hanno trovato vie praticabili per venire applicati in modo sistematico.

Recentemente, P. Manlio Sodi ha voluto riaprire il dibattito e questo in un articolo della rivista della Pontificia Accademia Teologica: *Metodo teologico e lex orandi. La teologia liturgica fra tradizione e innovazione*.⁷ Certamente le proposte che offre e il modo di affrontare l'argomento sono fatte secondo la sua angolazione, quella della Teologia liturgica, ma la sua diagnosi generale è valida a tutto campo.

Parlando della relazione tra teologia liturgica e visione di sintesi nello studio vitale della teologia, dice: ***“il testo di OT 16 pone ancora oggi seri interrogativi. Su questo punto quel dettato conciliare deve ancora essere valorizzato”***⁸ e non esita a fare questa grave constatazione: ***“la gravità della situazione di incertezza e di coordinamento degli studi teologici è eloquente.”***⁹ Constatazione di una grande severità, e tuttavia, dal suo punto di vista ecclesiale possiamo dargli credito. E continua: ***“Il Concilio ha tracciato una prospettiva unitaria, nella logica di una teologia liturgica: a quando la sua attuazione in vista di una sintesi per un'armonica visione ed***

attitudine teologica. In questo progetto, proponiamo di continuare il percorso intrapreso e di sviluppare quest'ultima attitudine teologica, senza tuttavia nulla togliere alla validità degli altri metodi e dei loro meriti.

⁷ Vedi articolo in «Collana Itineraria», Vol.1, Pontificia Accademia Teologica, Roma, 2008, pp. 201-227.

⁸ *Ibidem.*

⁹ *Ibidem.*

esperienza ecclesiale?”¹⁰ (3.1) **“L’assenza, o la poco incidenza di elementi forti che costituiscano un indispensabile punto di appoggio per una formazione integrale e unitaria della persona (senza schizofrenie!) fanno emergere l’urgenza non tanto di una sintesi solamente noetica (intellettuale), ma vitale in quanto integrale. Il ritorno ad una lex orandi che sia punto di incontro tra lex credendi e lex vivendi sarà non la riscoperta di una prassi fortunata, ma la riappropriazione di un metodo di vita che aiuta a superare ogni incertezza.”**¹¹ (3.2). E parlando della Teologia liturgica e dei sacramenti, dice: **“A quando l’apprendimento della lezione di sintesi che la teologia orientale ha sempre mantenuto (pur con dei necessari distinguo)?”**¹² (3.10) e infine, conclude con questo titolo-sfida: **“e se Optatam Totius 16 avesse ragione?”**:

“Il percorso realizzato nell’ambito del presente intervento permette di giungere a tre conclusioni che possono apparire interlocutorie, ma solo fino a un certo punto. Quanto prospettato sopra, sia pure per cenni, si presenta come una attualizzazione concreta, arricchita da specificazioni, di quanto codificato dal Vaticano II sia nella SC sia nel documento OT 16. I tre momenti conclusivi, pertanto, si muovono a partire da OT per coglierne il metodo e così rilanciare il dibattito su un metodo teologico che forse attende ancora di essere iniziato a circa 40 anni dall’assise conciliare!

*- Il ruolo di un testo conciliare. È a tutti noto il testo del dettato di OT 16. Il suo contenuto propone una linea nel fare teologia (docenza e ricerca) all’insegna della sintesi non solo noetica ma vitale: «...la rendano alimento della propria vita spirituale». Il dettato conciliare si muove nella prospettiva di un **metodo da***

¹⁰ *Ibidem.*

¹¹ *Ibidem.*

¹² *Ibidem.*

proporre; ma il dettato è da vedere prima ancora nell'ottica di una ricerca teologica, di cui si indica il metodo che qui rileggo nello specifico della teologia liturgica: [...].”

- “[...] È in questa prospettiva che è stato formulato il titolo di questa ultima parte. L’interrogativo, con sapore di provocazione, denota che **la lettera del dettato conciliare è rimasta in genere tale, salvo qualche rara eccezione.**”¹³

Alla ricerca di una soluzione

È evidente che la visione di P. Manlio è condizionata dal suo angolo di esperto di teologia liturgica – niente di più legittimo. D’altro canto abbiamo voluto citarlo, per sottolineare nello stesso tempo il coraggio innovativo di questo articolo nell’affrontare il problema dell’integrazione tra studio di teologia e vita spirituale e la sua perspicace lettura del Concilio (su quanto attiene alla formazione teologica e sacerdotale) e le sue osservazioni sul fatto che tuttora questa intenzione del Concilio non sia stata affatto onorata. Gli rendiamo merito e lo ringraziamo.

Certamente, P. Manlio non ha nessuna intenzione di affrontare l’idea delle tre Facoltà (filosofia, teologia, mistica); non è questa di certo la sua prospettiva. Sceglie invece di integrare – per il teologo, l’oggetto del suo studio e la sua vita spirituale – sul fronte dell’esperienza liturgica e conseguentemente lo fa nell’ambito della teologia liturgica. Questo ha tutta la sua parte di verità, perché la liturgia è il luogo per eccellenza dove si sperimenta Dio, dove lo si riceve. Ciò detto, per poter realmente comprendere l’esigenza di integrazione, accoglierla e sostenerla, è necessario un lavoro intrapreso a un altro livello di profondità:

¹³ *Ibidem.*

quello della Teologia spirituale. Lo strumento della Teologia liturgica non scandaglia sufficientemente il soggetto umano, che è di fatto il centro e il luogo reale dell'integrazione. L'oggettività del mondo interiore del teologo, dei meccanismi, certamente sottili ma reali, della sua intelligenza, del suo cuore, della sua preghiera e del suo contatto con Dio non hanno niente di nascosto per la Teologia spirituale. Non è affatto così per la Teologia liturgica.

È per questo che, per realizzare l'integrazione tanto auspicata, riteniamo che sarebbe preferibile considerare un'angolazione antropologica di crescita spirituale (che è l'angolazione stessa della Teologia spirituale). Questa prospettiva include almeno quattro assi fondamentali che sono collegati:

1. l'asse dei tre differenti livelli del nostro essere: corpo, anima e spirito;¹⁴
2. l'asse del nostro mondo interiore e del nostro mondo esteriore (entrambi con la propria oggettività), delle loro connessioni, dell'equilibrio che li lega e dei loro bisogni;
3. l'asse delle tappe di crescita: il principiante, il progredito e il perfetto o apostolo;
4. l'asse dei tre differenti gradi di luce che illuminano l'intelligenza e determinano per conseguenza il suo "giudizio".

È uno dei grandi meriti del libro visionario di P. Marie-Dominique Philippe op il riprendere e sviluppare la necessità di imparare "le tre sapienze". Si riferisce chiaramente a questi tre livelli di Luce sotto i quali ci si pone per contemplare i

¹⁴ Questa divisione la troviamo già in san Paolo: "*Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo.*" (1Ts 5,23)

medesimi oggetti, Dio, l'uomo, il mondo: 1. luce naturale della ragione (la filosofia); 2. luce della fede (la teologia); 3. luce più avanzata di quella della fede, che richiede delle grazie progredite¹⁵ (la mistica). Proponiamo una tabella riassuntiva su alcuni autori che, nel corso degli anni, in un modo o nell'altro, hanno fatto una distinzione di questi tre livelli di luce, le tre sapienze.¹⁶ Facciamo rilevare anche una certa corrispondenza – menzionata da numerosi autori – con la suddivisione antropologica tripartita (corpo, anima, spirito).

¹⁵ Seguendo l'insegnamento di san Giovanni della Croce, si nota che esiste una conoscenza di fede "in maniera umana" e una conoscenza di fede "in maniera divina" che presuppone una trasformazione interiore radicale, una purificazione profonda.

¹⁶ Come già detto sopra, le tre luci, la struttura antropologica tripartita e le tappe di crescita sono intimamente collegate. Infatti la crescita spirituale e la purificazione-trasformazione inerente passa in generale (pur con delle eccezioni alla regola secondo i bisogni) dall'esterno (sensi) all'interno (il cuore, lo spirito), attraverso l'anima.

I tre sensi della Scrittura : Origene ¹⁷	Divisione antropologica	Le tre sapienze: Marie-Dominique Philippe	Il tipo di luce		Opere di Dionigi l'Aeropagita	Giovanni della Croce: le diverse presenze di Dio in noi	Jacques Maritain
Spirituale [anagogico?]	spirito	Mistica	Luce soprannaturale, soccorso particolare	3	<i>Teologia mistica</i>	“per affezione spirituale”	Teologia praticamente pratica
Morale (anche simbolico) [analogico, tipologico]	anima	Teologia	Luce della fede, soccorso generale	2	a) <i>Schizzi teologici</i> b) <i>Nomi divini</i> c) <i>Teologia simbolica</i>	“per Grazia”	Teologia teoricamente pratica, dogmatica
Letterale	corpo	Filosofia	Luce naturale	1	a) <i>Schizzi teologici</i>	d'immen- sità, “essenziale”	filosofia

D'altronde, il Progetto presentato già qualche anno fa, di introdurre questa nuova Facoltà, quella di Mistica, è sicuramente un tentativo lucido e perspicace sotto molti aspetti, ma solleva un interrogativo non dei più trascurabili: **“come articolare l'attuale Teologia con la Mistica, così come sono presentate nel Progetto di Facoltà di Mistica?”**. In tal senso, questo Progetto era un “esperimento da trasformare”, nella quotidianità,

¹⁷ Origene avrà il lampo di genio di sottolineare i collegamenti tra l'esegesi e la crescita spirituale. Sempre in questa stessa logica riterrà che la Scrittura è come Gesù, al nostro fianco, che ci segue e ci accompagna nella nostra crescita spirituale, donandoci a ogni tappa il nutrimento più profondo di cui abbiamo bisogno. Si vede come l'asse antropologico di crescita spirituale (che è l'asse della teologia spirituale) rimanga l'asse ermeneutico regale.

in maniera più vivibile. Una luce, per quanto pertinente possa essere, se non possiede la capacità e gli strumenti per incarnarsi nella realtà concreta, rimane isolata e un bel sogno!

Una Teologia integrale

La domanda quindi a cui questo articolo cerca di dare una prima risposta concreta è la seguente: “come poter articolare mistica e teologia negli studi, nella ricerca e nella formazione intellettuale teologica?” o meglio “come fare ad aiutare il teologo a integrare i suoi studi e la sua vita spirituale?”, “come stabilire un collegamento tra da un lato la sua devozione personale/comunitaria, la sua esperienza del Risorto, e dall’altro gli studi di Teologia?”.

Anticipiamo subito che ci dirigeremo verso questa soluzione: è necessario diventare non solamente “un teologo praticante”, ma “ un teologo che sappia dar conto scientificamente della sua pratica spirituale, collegata ai suoi studi” e questo cercando una via teologica che renda conto intellettualmente dei molteplici collegamenti – nell’interiorità del teologo – tra la vita spirituale personale e gli studi.¹⁸ Evitiamo così di relegare la vita spirituale a una sfera soprattutto “devozionale” e quindi “privata”, “*ad libitum*”, o a discrezione del candidato. Questo implica un atto di fede vigoroso nella capacità della “Teologia spirituale” di dar conto di quello che succede in noi a livello di crescita spirituale, e delle connessioni – che pre-esistono alla nascita stessa della Teologia – con l’oggettività teologica come si presenta oggi.

Si evitano così numerosi ostacoli attuali: 1. di ridurre la formazione in “Teologia spirituale” a una materia minore,

¹⁸ Studi della teologia tale quale si presenta oggi: Dogmi (Trinità, Incarnazione, Redenzione, Divinizzazione), Liturgia (Sacramenti, Messa, ecc.), Comandamenti di Dio (Morale, ecc.), Pastorale, ecc.

rachitica (sì, purtroppo è doveroso riconoscerlo); 2. di delegarla alla cura del seminario o della casa religiosa o dell'istituto (cioè al Maestro spirituale o peggio ancora all'accompagnatore spirituale), o allo sforzo e devozione personali; 3. di non saper rendere conto intellettualmente di un insegnamento che si trasmette, illumina e sostiene la vita spirituale e l'integrazione con la Teologia.

Ci assumiamo inoltre la responsabilità di esplorare e fare emergere una scienza di peso uguale (se non maggiore) a tutta la Scienza Teologica attuale, che si erge di fronte a lei e le tende la mano, a tutti i suoi livelli (vedremo più avanti). È l'emergere di questa Scienza Teologica (la Mistica o Teologia spirituale) costituita in Facoltà e in Primo Ciclo, ma che procede mano nella mano con la Teologia come viene presentata oggi, che donerà una risposta soddisfacente, solida e vivibile per il futuro di una formazione armonica, vitale e feconda del Teologo. Vediamo tutto questo nel dettaglio.

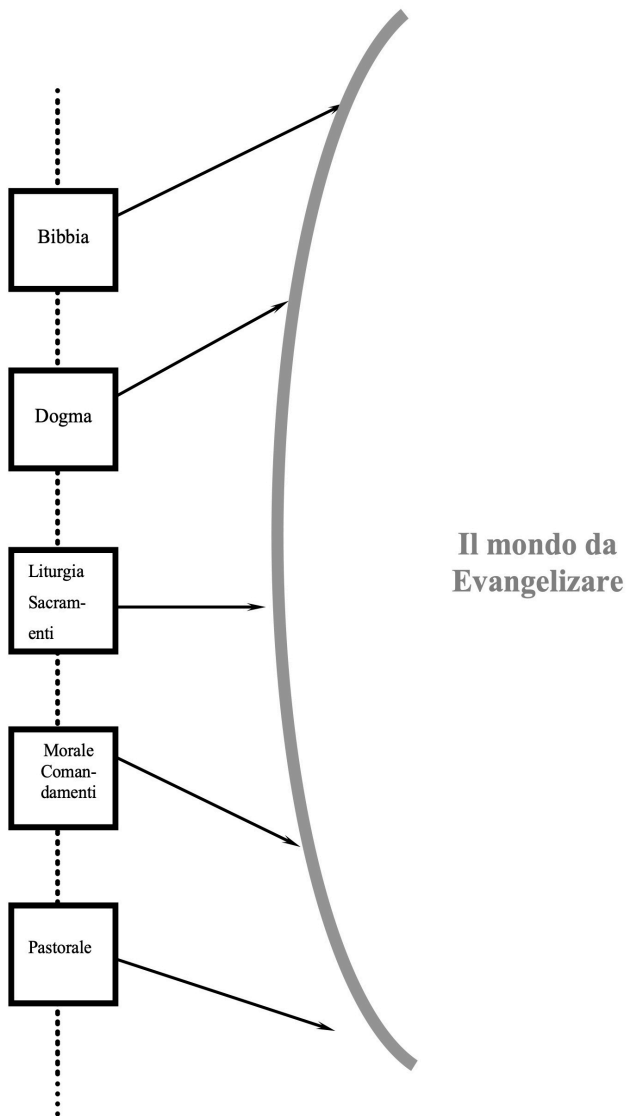
III- Primi elementi di risposta: la struttura

In un certo senso, la totalità della Fede cristiana risiede in due "libri": la Bibbia e il Catechismo. Quest'ultimo classicamente contiene 4 parti: 1. il Credo da spiegare, 2. i Sacramenti, 3. i Comandamenti e infine 4. il Padre Nostro. Ciò corrisponde alla struttura della catechesi per il Battesimo degli Adulti. Dunque in totale, con questi due libri, abbiamo come 5 parti: la Bibbia + le 4 parti del Catechismo. Se per il momento mettiamo da parte la quarta parte del Catechismo (la spiegazione del Padre Nostro, o la Preghiera cristiana), abbiamo i 4 rami principali della Teologia: la Bibbia, il Dogma, i Sacramenti e la Morale. Infatti la Teologia spirituale, fino ai giorni nostri, è una materia minore, sovente inserita nella Morale (o talvolta perfino nella Pastorale o nella Liturgia). Se, al contrario, aggiungessimo la Teologia

Pastorale, abbiamo un totale di 5 materie fondamentali. Certamente ci sono altre sezioni importanti in Teologia, come la Storia della Chiesa, il Diritto Canonico, ecc., ma le materie essenziali sono le cinque menzionate sopra. È così che sovente la Teologia e la Catechesi si presentano oggi. Ed è con questa teologia che il teologo, il prete e il catechista, sono inviati al mondo a far conoscere il messaggio del Vangelo. Possiamo rappresentare l'insieme in questo schema (di fronte).

Come si può vedere, c'è una riga (punteggiata) che unisce l'insieme del messaggio Evangelico (i cinque quadrati che contengono i 5 rami principali della Teologia). Ed è a partire da questa riga che i raggi di luce si irradiano sul mondo per Evangelizzarlo. Certamente le 5 grandi parti, benché in qualche modo uguali quanto a volume di insegnamento (a eccezione della pastorale), non sono di pari importanza quanto a metodo e a "uguaglianza". La Bibbia è l'anima della Teologia, come ricorda il Concilio. Dalla Bibbia, come da un punto focale, sgorgano i tre raggi del Dogma, della Liturgia-Sacramenti e della Morale. La Pastorale si prenderà carico di trasmettere il tutto.

La Pastorale è una delle sezioni fondamentali dell'insegnamento della Teologia stessa, anche se troppo spesso rimane una materia minore nel Corso. Una teologia che non si trasforma in economia, che non si offre totalmente ai fedeli cristiani, è una teologia che rischia di non essere fedele alla logica dell'Incarnazione e che, per questo stesso motivo, rischia di indebolirsi. Le sfide della pastorale non possono assolutamente distaccarsi dal pensiero degli esperti delle altre materie principali, come la Bibbia, il Dogma, la Liturgia e i Sacramenti e infine la Morale. Non essere in grado di trasmettere la teologia, fondata sulla preghiera e sugli studi, è causa di grande debolezza.



Sfera dell'esteriorità

La relazione tra le 5 parti principali della Teologia è una relazione, in fin dei conti, antropologica: è nell'uomo che trovano il loro significato, che si unificano e si articolano. L'uomo ascolta la Parola di Dio nella Scrittura, vede chiaramente quello che deve seguire come Regola della sua Fede (il Credo e il Dogma), lo celebra (i Sacramenti), lo vive nel quotidiano (i Comandamenti e la Morale) e infine trasmette questa via con la Pastorale.

IV- Ristrutturazione interiore

Se riprendiamo il discorso di Cristo ai Farisei, agli Scribi e ai Dottori della Legge, sia in Matteo 23 sia in Luca 11, e cerchiamo di coglierne l'essenza teologica, applicandola al **lavoro teologico** (fare teologia, teologizzare), noteremo che tutto si basa sulla questione del comportamento doppio di queste persone, che si sono sedute sulla Cattedra di insegnanti delle cose divine di Mosè. Il punto centrale è la questione delle due dimensioni dell'essere umano e della vita umana: l'interno della coppa e il suo esterno! È per questo motivo che Cristo ripete l'accusa di ipocrisia, che altro non è se non la dicotomia tra l'interno e l'esterno di un essere umano. Il messaggio di Cristo non perde di attualità nel fare teologia, sia per i suoi metodi che per il contenuto. Rileggere i versetti sotto questo angolo – tralasciando lo spirito fortemente polemico di questo passo¹⁹ – è un invito a estrarre un'essenza benefica per il rinnovamento della Teologia. Possiamo quindi dire che il Signore chiede al teologo di concentrarsi non esclusivamente sull'interno (cioè,

¹⁹ Il Vangelo è la catechesi dei Cristiani. Se questo passo viene ritenuto dai primi Evangelisti, è perché è utile non soltanto per raccontare una storia, quella di Cristo, ma ben di più, per uno scopo pedagogico: formare il Cristiano. Perché portiamo tutti in noi una piccola tendenza “farisaica”, che talvolta può estremizzarsi e svuotare l'atto di teologizzare del suo contenuto vitale.

come si vedrà, sulla Teologia spirituale), ma domanda una priorità del lavoro interiore, che si esprimerà all'esterno. Così l'interno (la nostra vita interiore e la sua teologia) e l'esterno (il nostro comportamento esteriore e la teologia come si presenta oggi) saranno coerenti e armoniosi. Possiamo quindi rileggere questi versetti con attenzione, e soprattutto nella prospettiva del lavoro teologico, del suo senso e della sua portata:

*“Guai a voi, scribi e farisei **ipocriti**, che chiudete **il regno dei Cieli** davanti alla gente; di fatto **non entrate** voi, e non **lasciate entrare nemmeno** quelli che vogliono entrare.[...] Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il Tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l'oro del Tempio, resta obbligato.” Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l'oro o il Tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: “Se uno giura per l'Altare, non conta nulla; se invece uno giura per l'offerta che vi sta sopra, resta obbligato.” **Ciechi! Che cosa è più grande: l'offerta o l'Altare** che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'Altare, giura per l'Altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il Tempio, giura per il Tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il Trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei **ipocriti**, che pagate la decima sulla menta, sull'aneto e sul comino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide **cieche**, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei **ipocriti** che pulite **l'esterno del bicchiere e del piatto**, ma **all'interno** sono pieni di avidità e d'intemperanza. Fariseo cieco, **pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi pulito**. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all'esterno **appaiono** belli, ma **dentro** sono pieni di ossa di morti*

e di ogni marciume. Così anche voi: **all'esterno apparite** giusti davanti alla gente, ma **dentro** siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei **ipocriti**, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti.” Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri.”(Mt 23, 13-32).

“Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: “Voi farisei pulite **l'esterno** del bicchiere e del piatto, ma il **vostro interno** è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! **Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno?** Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro.

Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l'amore di Dio. **Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle.** [...] Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo.” Intervenne uno dei dottori della Legge e disse: “Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi.” Egli rispose: “Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di **pesi insopportabili**, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite.[...] Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via **la chiave della conoscenza**; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito.” (Lc 11,37-52).

Quali sono i rimproveri che Cristo rivolge a questi individui? L'ipocrisia, la cecità, la mancanza di penetrazione del mondo interiore, la mancanza di conoscenza e di attenzione verso il mondo interiore e la sua teologia! Infatti, indirettamente, il testo rimette in discussione il funzionamento profondo della teologia. Studiando la teologia (la Bibbia, il Dogma, i Sacramenti, la Morale ecc.), e in seguito facendo teologia, rischiamo di attaccarci a delle cose oggettive, esterne a noi stessi e dimenticare che il cuore della teologia è dar testimonianza teologicamente dell'esperienza del Risorto, un'esperienza che ci trasforma dal di dentro fino a farci giungere all'Unione con il Risorto, "Unione" che unisce in sé somiglianza (interiore) e contemplazione ("teologia" nel senso più antico²⁰): *"Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è"* (1Gv 3,2). In questo senso, l'oggettività del "dato rivelato" alla quale ci si attacca, invece di essere collegata e in comunicazione con il soggetto umano che lo contempla, si allontana e si distacca, a scapito dell'atto stesso del "teologizzare". Quando Paolo VI, nella sua Enciclica sull'Evangelizzazione dice che il mondo di oggi (o di ieri o di domani) ascolta meglio i testimoni che i maestri ²¹, sottolinea chiaramente che il Teologo, e la Teologia, sono prima di tutto una questione di esperienza del Risorto! Nella scelta del sostituto di Giuda, il criterio per diventare Apostolo era di essere testimone di Cristo, di averlo conosciuto prima e dopo la sua

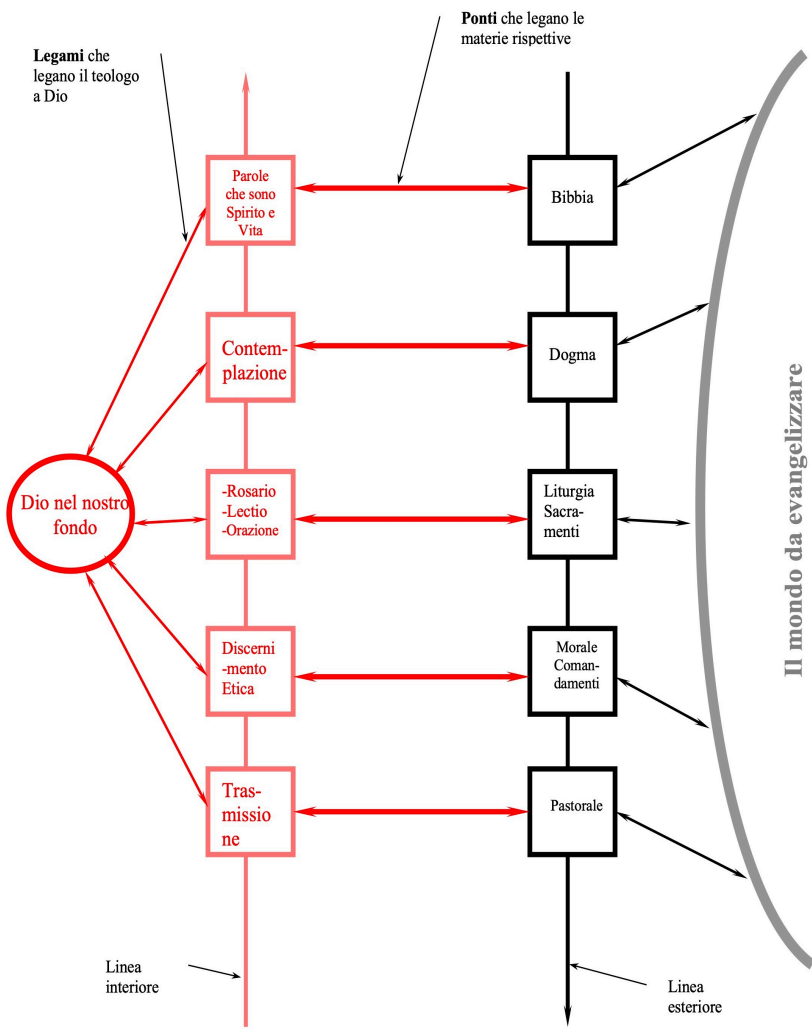
²⁰ "Teologia" per gli autori dei primi secoli aveva due significati: 1. la contemplazione più profonda di Dio stesso; e 2. un discorso su Dio e sulla fede. San Giovanni è denominato "teologo" per eccellenza. E soltanto certi santi potevano ricevere questo appellativo, se manifestavano delle caratteristiche simili a quelle di san Giovanni: una contemplazione e una conoscenza amorosa profonda di Dio. Evagrio, Dionigi, Gregorio di Nissa, Simeone il Nuovo Teologo, ecc. consideravano la "teologia" come il livello di contemplazione dei perfetti.

²¹ *"L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri – o se ascolta i maestri è perché sono dei testimoni"* (Evangelii nuntiandi 41).

morte!²² Testimoniare non è solamente “comunicare dal profondo”, è principalmente incontrare, conoscere, contemplare, vedere, maturare e poi dire, raccontare: testimoniare.

Qual è il ramo della Teologia che ha come vocazione fondamentale quella di suscitare, seguire e far maturare l'essere interiore, l'esperienza di Cristo? È la Teologia spirituale (o Mistica)! Ciò che stupisce allora è che ancora oggi rivesta carattere di materia secondaria! Ciò che stupisce è il suo sottosviluppo, la scarsità dell'interesse e delle risorse investite in questo campo ancora oggi nella Chiesa. Ora, questa materia è la chiave di volta per il rinnovamento della Teologia. L'abbiamo estratta dalla prima linea frontale della Teologia e, invece di comporre 6 parti frontali, abbiamo creato una linea più interna dedicata alla Teologia Spirituale! E poi ancora l'abbiamo sviluppata, ampliata e suddivisa in 5 parti, come le parti della linea frontale dell'esteriorità. In questo modo l'interno (la vita spirituale) ha la propria teologia, come l'esterno. Certamente questa divisione sembra accentuare un aspetto (amplifica la teologia spirituale) e ciò potrebbe suscitare una prima reazione di stupore e forse anche di disapprovazione! Tuttavia, è meditando questo schema che potremo comprendere meglio quello che oggi manca alla teologia e come articolare le due Facoltà (Teologia e Mistica) in un solo organismo vivente, in cui la Vita circoli in una sana respirazione: ricevere la vita di Dio, prendersi la responsabilità della vita spirituale, comprenderla, sapere ciò che dipende da noi per riceverla da Dio, e poi comprenderne le spiegazioni esterne, renderne conto e infine trasmetterla. Abbiamo così lo schema seguente (p.23), che chia-

²²“Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione.” (At 1,21-22)



**Integrazione comunicativa delle linee
interiore ed esteriore dell'attività teologica**

S c h e m a d e l l a C h i a v e

meremo d'ora in poi "lo Schema **della Chiave**"²³ della Scienza Teologica.

Di primo acchito, si nota che lo schema presenta una risposta integrativa all'azione del teologo. Vediamo i nuovi elementi. Emergono 16 nuovi elementi:

1. Dio presente nelle profondità dell'essere umano, che dà il senso a tutto il lavoro teologico come "resoconto di (e riflessione su) un'esperienza di Dio" e non soltanto una semplice "riflessione su Dio". San Tommaso d'Aquino si poneva la domanda già da giovane: "Che cos'è Dio?". E la Teologia del secondo millennio si sviluppa come una riflessione su Dio, come un desiderio di comprendere il suo disegno per l'umanità. E lo schema che viene da questa Teologia è l'*exitus reditus*: Dio crea, l'uomo cade e Dio invia il Salvatore per riportarci a Lui. Ora noi pensiamo che il fatto di mettere piuttosto Dio al centro dell'essere umano, di porre l'esperienza di Dio al centro della riflessione teologica e mistica cambi la prospettiva, l'aggiusti, la centri. Questo non significa che la domanda manchi in san Tommaso, ma gli strumenti e l'insieme di sintesi sì. Non si tratta ora di rinnegare san Tommaso, lungi da questo. Semplicemente ci serve una sintesi più ampia che

²³ "Chiave" si riferisce qui a un'espressione usata da Cristo in Luca 11, quando si rivolge ai farisei, scribi e dottori: "*Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l'avete impedito.*" (Lc 11,52). Essa rinvia a tutto l'insegnamento di Cristo. Si può osservare che l'equilibrio che si rivela nel Sermone della Montagna (Mt 5-6) tra il "*vi è stato detto*" e il "*e io vi dico*" ci mostra altrettanto bene un aspetto della Chiave. Con il suo modo di presentare la sua Legge, Cristo mostra di non negare completamente la Legge di Mosè, ma intende purificare l'essere umano dall'interno e cambiarlo fino al punto in cui sarà in grado di mettere in pratica la Legge di Mosè non solo in modo letterale, ma nel suo spirito e con il cuore. Non fa che realizzare il Primo Comandamento: "amerai il tuo Dio con tutto il tuo cuore".

includa sia la dimensione interiore che le tappe di crescita dell'essere umano.

Il Cristocentrismo ha nel suo fondo un'antropologia in cui Dio si trova al centro. Così noi passiamo da uno schema *exitus reditus* a quello della conversione verso Dio (movimento interiore: attingere a Dio), all'annuncio e alla trasmissione di ciò che si è attinto. O meglio ancora, un movimento a monte (attingere l'Acqua divina) e un movimento a valle (trasmettere l'Acqua ricevuta). Se nell'*exitus reditus* è Dio che sta al centro, nell'interiorizzazione-trasmissione²⁴ è l'uomo che sta al centro, o per meglio dire, Cristo vivente nell'uomo e attraverso l'uomo. Questo fa della Teologia non una "riflessione su Dio", su "chi è Dio?", ma una riflessione più focalizzata verso la domanda essenziale: come sperimentare Dio²⁵! La riflessione è centrata in maniera oggettiva sul Soggetto umano, soggetto dell'esperienza del Risorto. Durante il secondo millennio vediamo costantemente emergere e svilupparsi l'attenzione verso il soggetto, il soggetto umano! Ma, invece di vedere questo emergere dell'essere umano come una minaccia per l'oggettività della teologia, invece di vederlo come un rischio di devianza, di relativismo, di egocentrismo, di uno spiritualismo fatto di vaga devozione, è buono infine arrendersi all'evidenza che la

²⁴ "introversione-estroversione" presi nel senso teologico-spirituale e non unicamente psicologico, potrebbe essere una coppia adatta a esprimere il doppio movimento di una teologia più completa e integrata con la Mistica. Durante il secondo millennio, la vita spirituale si è staccata sempre più da una teologia che non riusciva a darne conto e a darle il suo legittimo posto teologico nell'insieme. Il divorzio era consumato. Nonostante diversi tentativi di riconciliazione, mancavano i mezzi della teologia per dare tutto il suo posto alla mistica (o teologia spirituale).

²⁵ La teologia non è unicamente la ricerca dell'intelligenza della fede (*fides quaerens intellectum*)! Va ben oltre questo approccio. È l'intelligenza di ciò che bisogna fare per trovare realmente Dio e l'intelligenza di ciò che egli vuol operare in noi (opera di santificazione o divinizzazione) e dove questo ci porterà. È la scienza che ci aiuta a diventare dei santi e degli apostoli.

riflessione sul soggetto è l'unica via di compimento e l'unica direzione per la teologia! Perché se non si sperimenta Dio, a che cosa serve continuare la riflessione su di un essere, certamente oggettivo, ma distante, raggiungibile solamente in un lontano futuro (la beatitudine dopo la morte). Sarebbe consacrare la dissociazione.

Nel secolo scorso, si è passati da una teologia neoscolastica, piuttosto metafisica e astratta, a una teologia della storia, della storia della salvezza, ma l'ultimo passo da fare è di passare alla teologia dell'esperienza di Dio, senza trascurare né la neoscolastica né la storia della salvezza! Il passaggio da una astrazione atemporale alla storia non è che un primo passo per aiutare l'essere umano a essere raggiunto dal Risorto! Il secondo e ultimo passo decisivo e vitale da farsi è di passare alla teologia mistica, o teologia dell'esperienza di Dio. Questo passaggio continua il processo di incarnazione avviato dalla Nuova teologia, dalla teologia della storia della salvezza. Altrimenti, si rischia di continuare a creare una sorta di zona intermedia, la zona della storia, che certamente onora il tempo, ma non necessariamente l'uomo! Ora Dio è venuto per l'uomo, per toccarlo, per cambiarlo, per trasformarlo e questo dal di dentro! Se la Teologia non raggiunge il suo scopo, se non arriva all'essere umano, il suo è un servizio solamente concettuale e sarà condannata per le stesse ragioni per cui la Nuova teologia condannava la scolastica!

Il Concilio è testimone di queste tre correnti: la fine della scolastica (neotomismo), la teologia della storia della salvezza e l'emergere di una teologia dell'esperienza di Dio (ma ancora troppo giovane per assumere una forma vitale e visibile). Il Concilio richiama e auspica l'esperienza di Dio, ma non ha ancora gli strumenti per arrivarci.

Emersione delle 5 sezioni della Mistica

Ritorniamo quindi allo schema della Chiave: abbiamo cinque elementi nuovi, cinque rami nuovi e fondamentali della Mistica che sono il riflesso dei cinque rami dell'attuale Teologia. Ricordiamo che questa divisione o ripartizione delle materie è antropologica e trova la sua logica nell'essere umano, nel suo funzionamento, nei suoi bisogni, nelle sue diverse facoltà. Ecco i cinque rami fondamentali della Mistica:

1. la Parola di Dio (come base dell'esperienza diretta di Dio). L'esegesi spirituale segno dell'antropologia spirituale, la lettura nello Spirito della Bibbia, ecc.;
2. la Scienza stessa della Mistica, più le diverse questioni della contemplazione;
3. la *lectio divina*, la Preghiera del cuore, come mezzi interiori indispensabili per "digerire" i Sacramenti e più essenzialmente la Messa. Esame di coscienza, Rosario, ecc. Loro teologia;
4. le grandi Leggi della vita spirituale. La contemplazione nell'azione, il Discernimento, la corrispondenza alla grazia, le tentazioni, il dono di sé, la purezza di cuore, ecc.;
5. la trasmissione della Vita spirituale.

V- Sviluppo necessario

Certamente il fatto di indicare queste cinque sezioni fondamentali della Mistica ha due inconvenienti: è breve e non soddisfa l'occhio del teologo tradizionale, perché sono materie poco sviluppate oggi! Ricordiamoci che attualmente la "Teologia spirituale" è una materia minore nell'insegnamento della teologia e se la si espande, la si suddivide ecc... questo non appare che all'occhio dell'esperto in questa materia. Basta vedere come sono organizzate attualmente le materie dei Master

di specializzazione in Teologia spirituale (secondo ciclo di due anni) per comprendere quanto la materia sia ampia e necessaria, oppure semplicemente riferirsi al Progetto di fondazione della Facoltà di Mistica (creazione di un primo ciclo di 3-4 anni).

Emersione delle 5 materie “ponte”

Tra i nuovi elementi riportati da questo schema figurano le cinque materie che dovrebbero essere insegnate e che farebbero da **ponte** tra le due serie di 5 riquadri:

a) mettere in evidenza il “ponte” tra, da una parte, le Parole che sono Spirito e Vita, sperimentate e, dall’altra parte, l’esegesi e la teologica biblica;

b) mettere in evidenza il “ponte” tra Dogma e Vita spirituale, il Dogma visto come la scorza esterna di una esperienza interiore di Dio;

c) mettere in evidenza il “ponte” tra la celebrazione dell’Eucarestia e la sua manducazione interiore, nelle sue due fasi essenziali: la *lectio divina* e la Preghiera del cuore, ecc.;

d) mettere in evidenza il “ponte” tra i Comandamenti di Dio (la Morale) e la vita spirituale, l’integrazione interiore della morale in una vita spirituale che presuppone tutto un lavoro e un’attitudine interiori che portino verso la contemplazione (consapevolezza) negli atti della vita quotidiana, il discernimento, ecc.

e) mettere in evidenza il “ponte” tra l’apostolato e la trasmissione della vita spirituale. Ma anche tutte le questioni fondamentali

della vita spirituale dell'apostolo e la sua relazione con la sua missione.²⁶

Emersione delle 5 materie di “collegamento”

Infine, su questo schema appare un ultimo gruppo di 5 linee di **collegamento**: l'applicazione di ognuno dei riquadri alla vita spirituale, sapere come fare per trasformarli in una esperienza! Questo è l'esercizio fondamentale del teologo e questo non può continuare a sfuggire alla Scienza ed essere relegato al seminario, al convento o alla propria casa, come un esercizio personale privato, senza alcuna precedente formazione che lo sostenga! Le rare lezioni sulla vita spirituale che vengono date durante la formazione, in seminario o in convento, dovrebbero così vedersi portate al rango di Scienza e non unicamente di esercizio di devozione! Questa è l'essenza dell'attività del teologo! E poter fare un esercizio di *lectio divina* o di Preghiera del cuore come esercizio eminentemente teologico, alla stessa stregua di un'ora di corso, dovrebbe costituire un progresso teologico fondamentale! Non si tratta di una sfera privata, devozionale, è una sfera propriamente teologica, che integra l'esercizio stesso della Teologia!

Ecco quindi le 15+1 materie/corsi che, aggiunti all'attuale teologia e articolati in modo scientifico e antropologico, potrebbero rinnovare la teologia, dando tutto il suo posto alla mistica, all'esperienza di Dio, quale cuore dell'attività teologica! La Vita spirituale sarebbe indirizzata a passare da uno statuto

²⁶ Segnaliamo qualche contributo: P. Marie Eugène, al termine della sua grande somma di teologia spirituale *Voglio vedere Dio*, propone uno studio innovativo. Egli va ad approfondire il legame tra l'apostolato e la crescita dell'amore (crescita della vita spirituale). Questa intuizione geniale e feconda, che appare per la prima volta nella storia della teologia spirituale, è stata ripresa e ampliata da uno dei suoi discepoli, P. F. R. Wilhelem: *Dieu dans l'action. La mystique apostolique selon Thérèse d'Avila*, Carmel, 1997.

non universitario, privato, devozionale, allo statuto di attività teologica e scientifica di primo piano, cuore e fonte della teologia.

VI- Vantaggi di questo riaggiustamento

Questo riaggiustamento della teologia (che sviluppa gli aspetti della Mistica, come parte integrante di un primo Ciclo di studi, articolandoli con le parti essenziali della Teologia ecc.) propone una Teologia integrale, che include nel suo lavoro intellettuale contemplativo le due dimensioni: oggettiva (quella che le era propria durante il secondo millennio) e la dimensione del soggetto del teologo, come essere in crescita, chiamato a contemplare nel suo cuore e a lasciarsi illuminare nella sua intelligenza, lungo un percorso che accresce le sue capacità e la sua carità, fino a raggiungere la pienezza. Questa “teologia integrale” opera un vero e proprio ringiovanimento-guarigione della Teologia, trovando delle intuizioni fondamentali (sia dai primi secoli, sia dallo sviluppo del dogma):

1. ritorniamo alla Trasfigurazione di Cristo come la vedevano i Padri Greci, al centro del lavoro teologico.²⁷ Possiamo aggiungere anche tutta la visione di san Giovanni, che integra la rivelazione della gloria di Dio sulla Croce; è il suo modo di presentare il Roveto Ardente della Rivelazione;

2. riportiamo san Giovanni al posto che gli spetta fin dai primi secoli: Archetipo del Teologo, Padre della Teologia e Padre dei

²⁷ I Padri Greci credono che siano stati gli apostoli, e non Cristo, a trasfigurarsi. La loro capacità di vedere è mutata. Questo modifica totalmente il lavoro teologico. È in questa prospettiva di unità profonda e interiore che si pone questo Progetto. Cf. Georges Habra, *La Transfiguration selon les Pères Grecs*, Parigi, 1974.

Teologi.²⁸ Una delle sue frasi-chiave, illustra in modo splendido la teologia integrale: *“noi saremo simili a lui, perché lo vedremo come egli è”*(1Gv 3,2)²⁹;

3. Maria ritorna a essere, da un lato, Archetipo del Teologo e del “fare teologia” e, dall’altro, Madre della Teologia e del Teologo, formatrice del Teologo:

a) Maria Archetipo del Teologo: in questa prospettiva in cui la trasformazione del soggetto è il cuore del lavoro teologico, Maria svolge il suo ruolo come soggetto perfetto di fronte a Cristo, capace di conoscerlo e di amarlo. Maria ideale e archetipo del Teologo: Maria è *“il nostro modello, tanto per accettare la fede quanto per studiarla. Non le basta accettarla, si fermerebbe; non soltanto la possiede, ma nello stesso tempo se ne serve; le accorda il suo assenso, ma la sviluppa; la sua ragione le è sottomessa ma ragiona la sua fede: non come Zaccaria, ragionando prima di credere, ma credendo prima, poi, per amore e reverenza, ragionando su ciò che ha creduto. Così simbolizza per noi, tanto la fede dei semplici quanto quella dei dottori della Chiesa, che hanno da cercare, pesare, definire oltre che professare il Vangelo; distinguere la verità dall’eresia, prevedere le diverse aberrazioni di una falsa ragione, combattere con l’armatura della fede l’orgoglio e la temerarietà, trionfando in questo modo sul sofista e il rinnovatore.”*³⁰

²⁸ Uno dei primi significati di “Teologia” presso i Padri dei primi secoli era: “la contemplazione più profonda di Dio”.

²⁹ La capacità di vedere Cristo-Dio tale quale È viene dalla trasformazione interiore, che ci ha fatti diventare molto simili a Lui. Il percorso del “fare teologia” è sostenuto dal cammino stesso della trasformazione dell’essere umano.

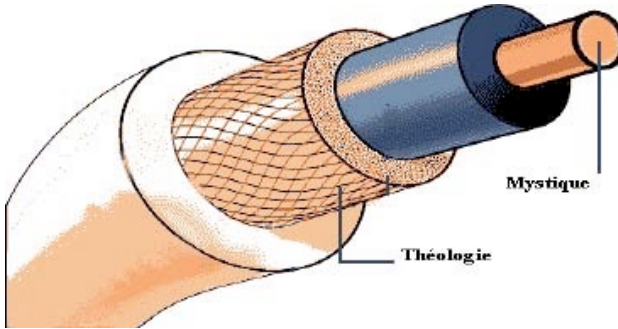
³⁰ John Henry Newman, *Sermoni universitari*, Sermone del 2 febbraio 1843.

b) Maria formatrice del Teologo: nella sua stessa attività di “fare teologia”, Maria è il seno Materno, l’educatrice e formatrice del Teologo. Ella è presente nella liturgia come “*Maestra di vita spirituale*”³¹: “*Trono dell’eterna sapienza*”, ella “*conduce i filosofi ai limiti della loro sapienza*” e “*porta i sapienti ai confini del ragionamento*”. Davanti a lei “*gli spiriti sottili diventano esitanti*”, “*i letterati perdono le parole*”, “*si sciogliono i più serrati ragionamenti*”. È lei che mostra (*Hodigitria*) la Parola teologica esatta: “*tu mostri Colui la cui Parola agisce con potenza*”. È in lei che il Teologo viene “*tirato fuori dall’abisso dell’ignoranza*” e “*accede alla pienezza del Mistero di Dio*”. Non è solo per la sua intercessione che Maria si presenta così, è per la formazione interiore che Maria offre al teologo in gestazione, per la sua luce esatta (che professa in maniera ortodossa l’Incarnazione, la compassione, la divinizzazione, la contemplazione) che lei è Madre del Teologo. Ella è anche, e sullo stesso piano, contemplata come “*vittoriosa su tutte le eresie*” e “*scettro dell’ortodossia*”.

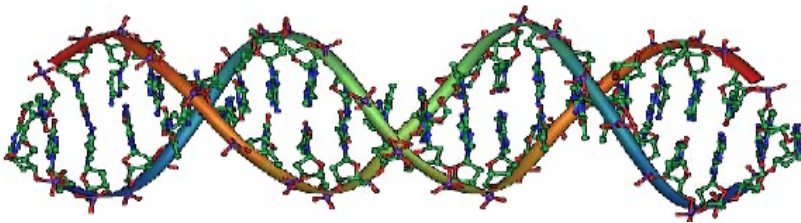
VII- Complementi allo schema della Chiave

Per illustrare un altro aspetto della relazione che esiste tra la Mistica e la Teologia, possiamo pensare al cavo coassiale che contiene due poli in rame, l’uno dentro l’altro, l’uno più all’interno dell’altro. Naturalmente questo è solo un esempio, per far comprendere l’interiorità dell’una rispetto all’altra, ma nella pratica comunicano tra loro, non sono isolate. Ciò fa sì che il miglior esempio ci sia in qualche modo dato dalla doppia elica del DNA.

³¹ Rito Romano Latino, Messa votiva n° 32. Cf. Jesus Castellano ocd, *Maria Madre e Maestra di vita spirituale* in *La Vergine Maria dal Rinascimento ad oggi*, AA, Roma, 1999, pp.250-274.



Questa illustrazione del DNA ci fa vedere che le due eliche (teologia e mistica) si toccano e comunicano tra loro come nel nostro disegno riportato in precedenza. *“Tutte le cose sono a due a due, una di fronte all’altra, egli non ha fatto nulla d’incompleto. L’una conferma i pregi dell’altra: chi si sazierà di contemplare la sua gloria?”* (Sir 42, 24-25)



Vediamo qui sotto raffigurate quattro tappe differenti nel rapporto tra teologia e mistica. La teologia è rappresentata dalla spirale blu e la mistica dalla spirale rossa (qui rappresentiamo soltanto ³² delle 5 linee che collegano le due spirali: Dogma, Sacramenti, Morale). Ma è facile aggiungere: la Bibbia – Parola di Dio e la Pastorale – trasmissione della vita spirituale.

³² Siamo ben d’accordo che questa non è che un’illustrazione comparativa e che l’analogia non è totale con la struttura del DNA. Questa contiene 4 basi, che formano tra loro due tipi diversi di legame, mentre nel nostro disegno le materie su ogni catena sono 5 come pure i collegamenti.

All'inizio (figura 1) si vede una doppia elica: una in buona forma (la teologia) e l'altra quasi inesistente (la mistica). Ciò riflette una teologia molto solida dal punto di vista esegetico, dogmatico, sacramentale, morale e pastorale, come è la teologia attuale. Tuttavia, è pressoché inesistente tutta la teologia spirituale con i suoi diversi livelli e competenze. Ragione per cui la circolazione della Vita divina, il legame tra il teologo come soggetto e la sua vita spirituale, non sono sviluppati dal punto di vista intellettuale e restano in ombra, indeboliti.

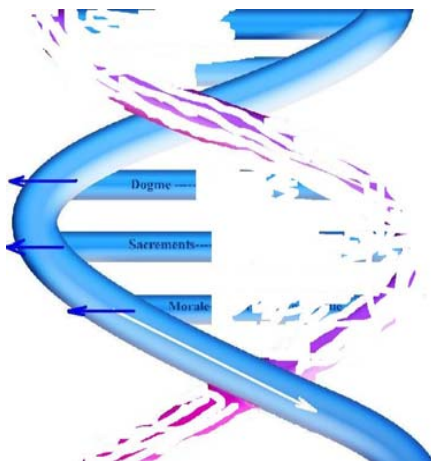


figura 1

E più si va avanti (figure 2 e 3), nel senso che più la mistica si sviluppa e crea dei collegamenti con la teologia, più il funzionamento della doppia elica diventa più sano e più solido.

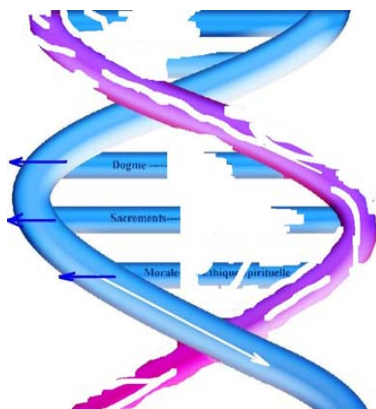


figura 2

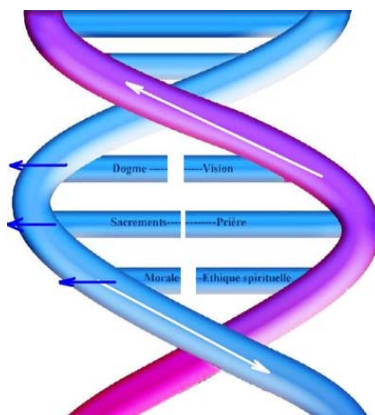


figura 3

La presa di coscienza del fatto che la vita spirituale e l'esperienza di Dio hanno la loro precedenza, poiché è da Dio che si attinge la vita divina, fanno emergere il peso e l'importanza che ha la riflessione sull'esperienza di Dio. Le linee di collegamento tra la riflessione sull'esperienza di Dio (le linee orizzontali) e i suoi riscontri nella Bibbia, nel Dogma, nei Sacramenti, nella Morale e infine nella Pastorale, formano come dei veri ponti che permettono alla Vita divina di circolare liberamente dall'interno verso l'esterno nell'azione pastorale.

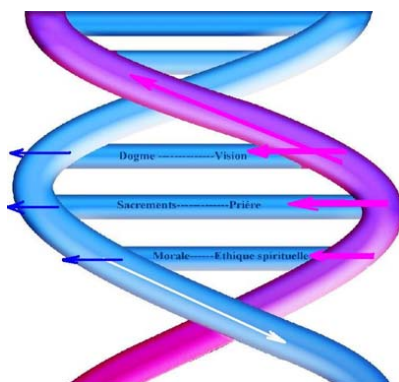


figura 4

Alla fine, si arriva a una forma armoniosa, in cui il funzionamento dei rapporti tra la teologia, quale si presenta oggi, e la mistica, è sano e vitale (figura 4).

Nei disegni, l'elica rossa rafforza sempre più la sua forma e lo stesso vale per i collegamenti corrispondenti.

VIII- Una proposta di ristrutturazione per l'oggi

Il Catechismo, a suo modo e secondo la sua struttura, ci ricorda **la Chiave**: ci segnala che senza la quarta parte (quella della formazione alla vita spirituale) è impossibile mettere in moto le prime tre. Perché la quarta parte si incarica della promozione e dello sviluppo della relazione vivente e personale con il Risorto. Leggiamo questo passaggio chiave che si trova all'inizio della quarta parte e che, a nostro giudizio, avrebbe dovuto collocarsi all'inizio del catechismo, e addirittura avrebbe suggerito di rifare tutta la pedagogia del catechismo ponendo prima la quarta parte. *“Grande è il mistero della fede. La Chiesa lo professa nel*

*Simbolo degli Apostoli (Parte Prima) e lo celebra nella liturgia sacramentale (Parte Seconda), affinché la vita dei fedeli sia conformata a Cristo nello Spirito Santo a gloria di Dio Padre (Parte Terza). Questo mistero richiede quindi che i fedeli credano in esso, lo celebrino e di esso vivano in **una relazione viva e personale** con il Dio vivo e vero. Tale relazione è la preghiera.” (CCC 2558) È d'altronde una grande novità dell'attuale catechismo, in rapporto al catechismo del Concilio di Trento, anteporre a ciascuna delle parti una sezione introduttiva dedicata al “soggetto” della fede, vale a dire il credente stesso, dimostrando in questo modo che non basta parlare dell'oggettività della fede, cioè del suo contenuto, ma è necessario finalmente affrontare il “soggetto della fede”, il Credente stesso, senza il quale la fede non può incarnarsi. Queste tre parti introduttive del Catechismo, sono i “ponti” tra la teologia e la mistica sul nostro schema della chiave o su quello delle due eliche. È la traccia di questo Progetto in ognuna delle tre altre parti del Catechismo:*

1. collegamento tra teologia spirituale e dogma;
2. collegamento tra teologia spirituale e sacramenti;
3. collegamento tra teologia spirituale e comandamenti.

Si tratta di una caratteristica nuova dell'attuale catechismo in confronto ai precedenti. Questo seme dovrebbe oramai svilupparsi.

Ciò che viene insegnato oggi è tutta la parte in nero dello schema della Chiave. È quanto emerge dall'iceberg della Teologia, sono le sue 5 grandi sezioni (aggiungendo la Bibbia e la Pastorale), tutta la parte in rosso è ancora nascosta, poco conosciuta e deve essere oramai approfondita. Per far funzionare “l'ingranaggio” della “Teologia integrale”, è necessario che tutta la zona in rosso appaia come materia da insegnare, questo ci fa passare da una vita spirituale devota, purtroppo sovente facoltativa, lasciata alla discrezione del candidato, a:

1. un apprendistato teologico;
2. una pratica più determinata, chiara (*lectio e Preghiera del cuore*).

Naturalmente è necessario sviluppare le caselle rosse. Ciò ha per conseguenza di far emergere questa parte rossa nella forma di materie accademiche, scientifiche, da ricevere in Facoltà e non in Seminario o durante il noviziato. Se al contrario queste parti non sono insegnate in Facoltà, come avviene ancora spesso, quello che manca (in rosso) è molto, in totale 15 materie supplementari “nuove”:

1. le 5 **caselle**;
2. i 5 **collegamenti**, le linee che collegano le caselle a Dio;
3. i 5 **ponti** tra le 5 caselle rosse e le 5 nere.

In questo modo la Bibbia, il dogma, la liturgia, la morale e la pastorale non sono più come una buccia vuota ma, finalmente, molto succosa (tutto ciò che è in rosso). Il legame tra le due linee (interiore ed esteriore) è il legame che esiste tra il frutto e la buccia. La linea delle 5 caselle rosse è introversa (verso Dio), quella delle 5 caselle nere è estroversa (verso il mondo). Quindi ogni studente in Teologia è chiamato a **ricevere** una formazione che l'aiuti ad avere l'esperienza di Dio e poi a **trasmettere** al mondo ciò che ha ricevuto. In questo modo, colleghiamo Dio e il mondo nella persona del teologo, del prete, del catechista, dell'apostolo di Cristo.

La struttura dell'insegnamento della teologia dovrà quindi seguire la crescita spirituale più da vicino. Dovrà così tener conto della capacità crescente dello studente di “digerire” e far propria la materia, in relazione alla sua crescita personale e allo studio delle fasi maggiori della crescita spirituale. Si passerà così dai “quattro anni di teologia” (che spesso sono permutabili) nelle Facoltà, a 4 anni di crescita, cioè un Programma che segue

lo sviluppo, sia personale che oggettivo, del candidato. La geniale intuizione di Padre Marie Eugène del Bambin Gesù, di sottolineare il rapporto tra crescita dell'Amore (crescita della vita spirituale) e apostolato³³, viene qui integrata per applicarla alla Formazione Teologica. È quindi un programma di formazione che si propone di rispettare più da vicino la relazione fra tre dimensioni indispensabili degli studi e della formazione teologica:

1. “la crescita dell'Amore” (l'esperienza di Dio);
2. “gli studi teologici” (la comprensione di questa esperienza);
3. “l'integrazione di questi studi da parte del candidato, che è in grado di renderne conto agli altri” (la trasmissione di questa esperienza).

In questo modo, gli studi diventano un luogo di ricevimento di queste tre grazie³⁴:

0. propedeutica, nozioni di base di teologia;
1. principianti alla vita soprannaturale (iniziazione alla relazione personale con Cristo);
2. avanzati (Notte, ecc.) (sviluppo e maturazione della relazione personale con Cristo);
3. i perfetti/iniziati, o i “teologi”³⁵ (la formazione di Cristo vivente nell'essere umano);

³³ Come abbiamo già detto in una nota precedente, P. Marie Eugène, al termine della sua grande somma di teologia spirituale *Voglio vedere Dio*, propone uno studio innovatore: *Apostolato e sviluppo dell'Amore*, pp.1053-1077. Egli approfondisce il collegamento tra l'apostolato e la crescita dell'amore (crescita della vita spirituale). Questa intuizione è stata ripresa e ampliata da uno dei suoi discepoli, Padre F. R. Wilhelem: *Dieu dans l'action, La Mystique apostolique selon Thérèse d'Avila*, Carmel, 1997.

³⁴ Santa Teresa d'Avila parla di queste grazie a più riprese. Troviamo questo insegnamento in san Tommaso d'Aquino.

4. gli apostoli, i testimoni,³⁶ gli economi³⁷ (la spiegazione del nuovo apostolato fatto quando Cristo è vivente e operante nell’apostolo: l’apostolato soprannaturale in tutta la sua gamma).

Questo ci offre un progetto strutturato, che segue il candidato e lo forma, e non un insegnamento puramente intellettuale con anni intercambiabili, come avviene spesso attualmente. Gli studenti avranno così la base teologica a cui riferirsi in seguito, ciclicamente, nella loro vita, progredendo verso una sempre maggiore conformazione a Cristo. Questa formazione ha più senso, permette loro di vedere il *cammino* che porta all’unione e alla perfezione della carità! La santità, che si suppone conoscano e trasmettano! Senza questo tipo di formazione integrale, il loro apostolato si riduce nel suo scopo e nel suo contenuto. Con la Teologia integrale, abbiamo un programma di crescita che mira alla santità, alla pienezza della vita cristiana. Questo è un sistema “biologico” (che segue la crescita della vita spirituale del candidato) che permette alle parti in nero (l’attuale teologia) di prendere vita, risuscitare, animarsi e animare gli altri. È vero che una teologia integrale richiede molto più che uno sforzo intellettuale e un successo agli esami! Impegna il soggetto dello studente, in modo che possa progredire e diventare un vero teologo, dal di dentro. Implicitamente, le due richieste sono:

³⁵ Riprendiamo qui la classificazione dei Padri della Chiesa d’oriente che offrivano tre tappe di crescita maggiore, di cui l’ultima era la “Teologia” compresa non come riflessione sulla fede, ma contemplazione della Trinità.

³⁶ La testimonianza in san Giovanni Evangelista è una dimensione più vicina a quella dell’apostolo perfetto, che è mosso dallo Spirito Santo e che così testimonia Cristo, prolungandone la vita.

³⁷ Riprendiamo la nozione di Economia divina, la dispensazione di Dio che si fa carne per darsi a noi, e l’applichiamo a questa tappa, in cui l’apostolo perfetto prolunga la vita e la missione di Cristo per il Corpo di Cristo, la Chiesa, e il Mondo.

1. la determinazione di mettere Cristo al primo posto in ogni cosa (purezza di cuore);

2. la pratica di tre ore come programma obbligatorio, parte integrante della formazione: un'ora di *lectio divina* e due ore di Preghiera del cuore (una al mattino e una alla sera). Senza questa pratica, non si può digerire questo sistema educativo, perché non ci si mette veramente in marcia spiritualmente, e nemmeno si gusta e si digerisce ciò che è donato (negli studi)! Le tre ore sono il propellente per lo studio: si studia meglio e si digerisce nel silenzio con lo Spirito Santo.

Se in quattro anni si dona questa formazione, si hanno delle persone molto più “solide”. Ma senza questo, vale a dire senza donare ciò che è in rosso nel disegno dello schema, il contenuto è arido perché si impongono delle nozioni (Bibbia, Dogma, Liturgia/Sacramenti, Morale, ecc.), in cui non si vede il legame con la propria vita. Per questo è molto interessante rileggere il documento del Vaticano II sulla formazione teologica, *Optatam Totius*, ai numeri 8, 16 e 17. Questi punti sono “**la Chiave**” offerta dal Concilio.

*“La formazione spirituale deve essere **strettamente collegata** con quella dottrinale e pastorale e, specialmente con l'aiuto del direttore spirituale, sia impartita in modo tale che gli alunni **imparino a vivere in intima comunione e familiarità** col Padre per mezzo del suo Figlio Gesù Cristo, nello Spirito Santo.”(OT 8)*

Questo passaggio del numero 8 sottolinea lo “stretto legame” tra la formazione spirituale e la formazione dottrinale. Segnala anche la necessità dell’esperienza spirituale (“*imparino a vivere*”...). Ma qui non dice che può aver luogo nella Facoltà. Certamente il Concilio non dice che la formazione spirituale è dottrinale, e che può essere insegnata in una teologia integrale nella Facoltà, tuttavia, il Concilio con queste indicazioni segnala le lacune e mostra la direzione da seguire per colmarle.

*“Le discipline teologiche, **alla luce della fede** e sotto la guida del magistero della Chiesa siano insegnate in maniera che gli alunni possano attingere accuratamente la dottrina cattolica dalla divina Rivelazione, **la penetrino profondamente**, la rendano **alimento della propria vita spirituale** e siano in grado di annunziarla, esporla e difenderla nel ministero sacerdotale.”* (OT 16)

Anche qui, in questo passaggio, notiamo le espressioni *“la penetrino profondamente e la rendano alimento della propria vita spirituale”*. In queste sintetiche parole c'è tutto il problema e tutti gli orientamenti da seguire per trovare delle soluzioni. Certamente queste non sono mai state veramente trovate, né realizzate in seguito. Sono lasciate purtroppo alla responsabilità del candidato e non sono state prese in considerazione attraverso uno sforzo teologico più integrale. Ora tutto ciò che è in rosso nello schema dovrà apparire, essere sviluppato ed essere insegnato a tutti nella Facoltà di Teologia. Possiamo considerare che le indicazioni del Concilio siano un richiamo affinché la formazione dovunque nella Chiesa sia fatta così. Questo progetto è proposto a tutti, per cambiare:

1. sia l'organizzazione degli studi teologici;
2. sia la formazione nei seminari (sia quella dei noviziati e degli anni successivi), che si fonda su questi studi.

“Parimenti tutte le altre discipline teologiche vengano rinnovate per mezzo di un contatto più vivo col mistero di Cristo e con la storia della salvezza.” (OT 16)

*“Poiché l'insegnamento dottrinale non deve tendere ad una semplice comunicazione di nozioni, ma ad **una vera formazione interiore**, siano riveduti i **metodi didattici**, sia per organizzare le lezioni, i colloqui e le esercitazioni, sia per stimolare il lavoro degli alunni, tanto in privato che in piccoli gruppi. Si curi*

diligentemente l'unità e la solidità di tutto l'insegnamento, evitando l'eccessivo numero di materie e di lezioni, e omettendo quelle questioni che non hanno più quasi alcun interesse o che devono lasciarsi agli studi accademici superiori.” (OT 17)

I punti 8, 16 e 17 di *Optatam Totius* in sintesi dicono tutto. Ma finché non sappiamo “come fare” non si troverà una via integrativa praticabile! Dopo il Concilio, ci sono stati diversi tentativi per riorganizzare gli studi, cercando di articolare diversamente i vari campi: Filosofia, Vita spirituale, Teologia. Ma si è finito per ritornare al vecchio sistema: 2 anni di Filosofia e 4 di Teologia (spesso oggi all’inizio viene aggiunto un anno di propedeutica). Ciò fa sì che il rinnovamento tanto auspicato dal Concilio non trovi una strada su cui incamminarsi (rinnovamento della teologia e della formazione).

Le 3x5 materie devono essere sviluppate! Ecco la sfida che viene richiesta per pervenire a una teologia integrale.

Nella lunga introduzione al suo famoso libro: *Vrai et fausse réforme*, Yves Congar faceva notare il baratro tra teologia e vita spirituale³⁸. Ma la questione non è mai stata affrontata direttamente dai teologi e questo per mancanza di preparazione, di approfondimento e di creatività. Il problema è l’assenza di strumenti, soprattutto in teologia spirituale! Si percepisce il malessere, la difficoltà (il Concilio (OT) ne è testimone), ma non vediamo come arrivare a contrastare questa dissociazione tra teologia e vita spirituale nello studente e colmare il vuoto che le separa. Allora, per evitare il peggio, si continua a fare quello che si è sempre fatto. L’equipaggiamento che manca è a nostro

³⁸ Non ho potuto ritrovare la citazione nella versione del 1950. Ciò detto, viene segnalato anche nel suo articolo *Théologie* del *Dictionnaire de Théologie Catholique* e anche nel suo libro *La Foi et la Théologie*.

parere un “Corpo dottrinale” e pedagogico completo della teologia spirituale.

La situazione può essere confrontata con quella di un ingegnere che getta le fondamenta di un immenso palazzo. Una volta che sono poste le nuove fondamenta, il resto della costruzione va avanti da sé, i costruttori sanno in quale direzione andare. Meditare sul disegno della Chiave dissipa il malessere, offre una via d’uscita e un progetto di “costruzione” di uomini e donne più solidi, che abbiano gli strumenti necessari per avere questa coerenza tra il dentro e il fuori della loro vita cristiana. Meditare su questo schema rende la soluzione evidente. Come quando si aggiungono dei pezzi che mancavano a un puzzle, in seguito lo guardiamo e che cosa diciamo? “È **evidente**”, perché noi **vediamo**.

“Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la Chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito.”(Lc 11,52) “La Chiave” della Scienza teologica è mostrare il lavoro da compiere all’interno della coppa. È la chiave di tutto il discorso di Cristo nei due versetti di Mt 23 e Lc 11, quando parla ai dottori della legge, agli scribi e ai farisei. L’ipocrisia della dicotomia tra “dentro” e “fuori” è il cuore del problema.

In teologia (tale quale si presenta oggi), si mostra il “fuori” (ciò che è in nero sul disegno), ciò fa sì che i seminaristi, gli studenti di teologia, siano bombardati da cose “da credere”, “da praticare” e “da fare”, ma non vedono necessariamente il legame che esiste tra ciò che imparano e la loro vita spirituale. *“Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la Chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito.”(Lc 11, 52)* E anche: *“Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro*

opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito.” (Mt 23, 2-5)

È importante leggere i due versetti in *Mt 23* e in *Lc 11* con calma e conservando solo l'essenziale quanto a un metodo di lavoro teologico, e noi vedremo così apparire “la Chiave”.

È fondamentale avvicinarsi a questi testi eliminando la tensione polemica e accontentandosi solo di andare all'essenziale, come se Cristo ci parlasse in positivo.

Così, abbiamo una visione globale del compito da fare per imparare la Teologia, per teologizzare. E se confrontiamo questo modo di articolare “Teologia” e “Teologia spirituale” (o Mistica) con il progetto iniziale di avere tre diverse facoltà: Filosofia, Teologia, Mistica (distinguendo le Facoltà di Teologia e di Mistica), constatiamo che la Teologia non viene lasciata cadere, ma al contrario le abbiamo teso una mano che soccorre, l'abbiamo integrata e come dice il Concilio: abbiamo semplificato ³⁹ (andando all'essenziale).

IX- La Teologia spirituale, cuore assente del Concilio

Il cuore del Concilio e la sua bomba è l'affermazione della chiamata universale alla santità: *Lumen Gentium*, capitolo V, *Universale vocazione alla santità nella Chiesa*. Ma questa è una sfida enorme e carica di conseguenze, che ci prende alla sprovvista, impreparati. Non abbiamo i mezzi per arrivare a questa meta elevata che il Concilio ci mostra. La domanda che ci viene spontanea allora è questa: “come è possibile che il

³⁹ In *OT 17* viene raccomandato di non aumentare le materie.

Concilio arrivi a questa proposta senza che ci siano gli strumenti per metterla in pratica?”. Due considerazioni:

1. ogni Concilio è frutto di un precedente lavoro. Il Concilio Vaticano II è il risultato di numerosi rinnovamenti: liturgico, biblico, patristico, ecclesiologico;

2. il rinnovamento della Teologia spirituale tra le due guerre si è affievolito, senza lasciare eredità! Questo fenomeno deve essere analizzato, perché è stato un fiasco sorprendente e inatteso. Abbiamo avuto una grande abbondanza di libri, di rinnovamento, di Corsi nelle Università cattoliche, e poi tutto è caduto nell’oblio, in poco tempo.⁴⁰ Arriva il Concilio e dichiara: tutti i fedeli sono chiamati alla santità. La domanda che poniamo è: “come è possibile che ci venga offerto un tale frutto e non ci siano dati i mezzi?” Per rispondere a questa domanda si deve notare che durante il Concilio si è avuto un “errore” metodologico, involontario, di fondo. Siamo arrivati a questo risultato (la chiamata alla santità) teologicamente, non tramite la Teologia spirituale, ma tramite l’Ecclesiologia. Ricordiamoci che il cuore dello svolgimento del Concilio è di approfondire la questione della Chiesa. Ed è Yves Congar il padre del rinnovamento, molto prima del Concilio. Congar è studioso di Ecclesiologia e non di Teologia spirituale. E non è difficile comprendere teologicamente che da un punto di vista ecclesiologico tutta la Chiesa è chiamata alla santità (poiché il

⁴⁰ È vero, tutti i buoni testi si fermano al Concilio: Garrigou Lagrange, Poulain, Tanquéry, Marie Eugène... e poi, silenzio stampa. Perfino il Magistero dei Papi è silenzioso in questo campo! È preoccupante in teoria, sapendo che la Teologia spirituale è la scienza per eccellenza che ci fa arrivare alla santità, che è il messaggio centrale e vitale del Concilio! Allora con perplessità ci si domanda: come si è potuti giungere a questa contraddizione? Da un lato, il Concilio ci dice: andate tutti, hop, verso la santità, e dall’altro il povero Concilio è veramente avaro in indicazioni sul “come”. Come siamo arrivati a questa capacità di affermare una cosa di cui di fatto, in fondo in fondo, si ignora tutto il “saper fare!

suo Capo, Cristo, è santo) e che la santità è uno dei suoi aspetti! La chiamata universale alla santità è così un'affermazione ecclesiologica e non di Teologia spirituale! Questo ha fatto sì che i Padri Conciliari, rientrati a casa loro, non avessero i mezzi per l'applicazione del Concilio!

X- Le lezioni del fallimento del rinnovamento tra le due guerre

Torniamo allora indietro e poniamoci un'altra domanda, altrettanto intrigante: come mai il rinnovamento della Teologia spirituale nel periodo fra le due guerre è stato un fuoco di paglia?⁴¹

Sembra difficile capire (e ammettere) il brutale arresto nel rinnovamento della Teologia spirituale (la Mistica) prima del

⁴¹ È utile, a questo punto, segnalare un giovane autore, Philippe De Lignerolles osb di En-Calcat, deceduto recentemente (1950-1998), che si era dedicato alla storia del rinnovamento della prima parte del 20° secolo. Nel 1998 ha presentato una tesi all'Istituto Cattolico di Tolosa, dove studiava quel periodo storico (Tolosa ha giocato un grande ruolo in questo rinnovamento): *Les fondements d'une Théologie spirituelle, Traitement contemporain d'un dossier historique*. Al termine della sua seconda parte dice: "Il dinamismo degli anni che hanno seguito la fine della prima guerra mondiale, poteva far pensare a una riscoperta della teologia spirituale fondata su delle buone basi." All'inizio della prima parte del suo scritto, spiegava così la sua intenzione: "La seconda constatazione che abbiamo fatto alla fine della seconda parte del nostro lavoro è stata la seguente: poiché, sul piano propriamente teologico, questo rinnovamento degli anni '20 non ha portato delle risposte completamente soddisfacenti, soprattutto sulla lunga distanza, non è forse il caso di proporre ai nostri contemporanei di fondare una teologia spirituale? I tentativi, in questo campo, sembrano mancare realmente, e per questa ragione abbiamo creduto di poter rilevare la sfida. È dunque questo a cui ci siamo concentrati nella terza parte". Dice bene che c'è stato uno "pschitt" (afflosciamento); secondo noi, avrebbe potuto scavare più a fondo le ragioni! Detto ciò, gli diamo tutto il merito di aver aperto il caso. Svilupperemo noi queste ragioni più avanti.

Concilio. Infatti, gli altri rinnovamenti sono proseguiti, confluendo nel Concilio Vaticano II, mentre il rinnovamento in Teologia spirituale si è come arrestato. È necessario veramente mettersi in quel mondo degli anni 20, 30 e 40, per sentire il fremito di questo rinnovamento. Vedere le produzioni che ne sono testimoni: le Riviste, i Libri, i Corsi, le persone, i Dizionari, ecc. Il *Dizionario di Spiritualità* per esempio: un monumento! La rivista «Carmel», gli «Studi Carmelitani», la «Rivista di Ascetica e Mistica», la «Via spirituale» dei domenicani, ecc. I grandi maestri come Garrigou-Lagrange, Poulain, Gabriele di santa Maria Maddalena, ecc. È anche il momento del Neotomismo, a cui si sono avvicinati Maritain e Garrigou-Lagrange. È dunque un rinnovamento impressionante e poi tutto questo fa “pschitt”, evapora brutalmente.

È necessario porsi molto seriamente la domanda, perché questa epoca non è poi così lontana. Molte risposte sono offerte dalla *Scuola di Maria*, nel senso che la Scuola cerca di evitare gli errori di questo rinnovamento, traendone l’insegnamento e soprattutto prendendo parte al necessario sviluppo della Teologia spirituale.⁴² Il lavoro in Teologia spirituale deve avere una serie di caratteristiche incorporate e integrate insieme. Ne elenchiamo alcune che, con la loro assenza, spiegano il crollo del rinnovamento della prima metà del ventesimo secolo.

1. Non bisogna mai lasciare la Bibbia

Il Concilio dice bene che la Bibbia è l’anima della Teologia (*DV* 24, *OT* 16), ed è vero! Sovente gli autori di quell’epoca erano

⁴² Dal post Concilio, malgrado timidi aggiornamenti, la Teologia spirituale continua a essere messa da parte e a non fruire di programmi, di progetti di sviluppo ambiziosi e necessari, di finanziamenti. Di fatto troppo poche *Somme* di Teologia spirituale, oppure opere significative, hanno visto la luce da allora.

distanti dalla Bibbia quale fonte diretta dei loro ragionamenti! Non si può “dare un’infarinata” con qualche citazione della Bibbia a un lavoro le cui fonti principali sono la metafisica, il neotomismo, il dogma (inteso come formula), la rivelazione (*idem*), o molto semplicemente il pensiero e le idee dell’autore! È evidente che le conclusioni di quei lavori non possono che essere false! Ma questo non basta per avere una guarigione, un rinnovamento che dura, perché le culture e le mentalità cambiano! Un metodo più fondato sulla Bibbia resiste più a lungo all’usura del tempo e sarà più ricco. Ecco perché è vitale la doppia condizione: 1. fare la *lectio* personale; 2. ritrovare le fonti della Teologia spirituale nella Bibbia. Questo è un lavoro che è stato trascurato. È sufficiente andare a rivedere le produzioni di quel periodo per rendersene conto! La Bibbia non è il punto di partenza, né il cuore, e nemmeno l’arrivo! Non è il midollo spinale del procedimento teologico. Il Concilio lo ricorderà: la Scrittura è l’anima della Teologia.

2. Il metodo del triplo filo

Il metodo del triplo filo non viene sempre applicato, né insegnato. Il triplo filo sono le tre grazie da ricevere, che ci ricorda santa Teresa d’Avila:

- a) esperienza di Dio;
- b) comprensione di questa esperienza (riconoscimento);
- c) discernimento/trasmisione di questa esperienza.

Articolare queste tre grazie in modo armonico costituisce un’arte di vivere, un’arte di studiare, un’arte di trasmettere, una fonte di tre grazie combinate. È la formazione stessa del futuro Maestro di Vita spirituale. Santa Teresa ha trovato una citazione di queste tre grazie nel *Terzer abecedario* III, 2 del francescano Francisco de Osuna. Noi troviamo questa dottrina più sviluppata

in san Tommaso d'Aquino, quando parla della Sapienza in II-IIae q. 45 a. 5, *resp.*

3. La finalità del cammino

Per diversi secoli, il cammino della vita spirituale e la sua forma, si sono ispirati alla riduttiva filosofia platonica⁴³, il cui scopo è di arrivare all'Unione con Dio, dopo di che non resta che la morte. Questo è come proporre un programma di crescita assurdo, perché non a imitazione di Cristo! Al contrario, dopo l'Unione con Cristo, c'è tutta una parte di cammino spirituale ancora da percorrere, nell'imitazione di Cristo, che si dà, e dà la sua vita. Certamente Garrigou-Lagrange parla di “apostolo perfetto”, ma resta il fatto che descrive una salita, incessante, da

⁴³ La visione del cammino spirituale, costituito da tre vie (purgativa, illuminativa, unitiva), si è imposta quasi in maniera spontanea, tramite l'intervento di diversi autori fondamentali, a cui d'altra parte va tutto il loro merito nello sviluppo stesso della Teologia spirituale: Origene, Evagrio Pontico, Dionigi l'Aeropagita, ecc., per non citare che i più influenti sui posteri. Il desiderio di imitare la vita degli angeli, di non aver altra occupazione che Dio stesso, accompagnava questa proposta di teologia spirituale. Il “*sursum corda*” così antico, che invitava a mettere il cuore in Cristo, seduto alla destra di Dio, si è trasformato in una dimenticanza dei compiti incarnati, da realizzare per l'anima e il corpo: prolungare la vita di Cristo. Noi comprendiamo anche che questo ha avuto origine dalla teologia monastica, che aveva come ideale (dopo un periodo passato in monastero) la vita eremitica. Tutta la dimensione iniziale di imitazione completa e integrale di Cristo si è vista in seguito, e sotto l'influenza di questi autori maggiori, atrofizzata nella parte “unitiva” del cammino. Il Comandamento nuovo, spesso coronato dal martirio nelle prime generazioni, la missione apostolica (il mandato di Cristo di andare a predicare), la dimensione paolina della sofferenza per gli altri (“completo nella mia carne ciò che manca alle sofferenze di Cristo, per il suo corpo”), ecc., si sono visti rimpiazzare da un ideale eremitico angelico. La parte unitiva del cammino della vita spirituale si è vista, molto presto, ridotta. È su questo modello che la teologia spirituale si è fondata per quasi 18 secoli. Quello che stupisce è che pochi autori sottolineano questa scelta riduttiva, arbitraria e incongrua.

cui non c'è ritorno. Si mira il cielo e non, come Cristo e con Cristo, la terra da fecondare.

4. La praticità manca crudelmente!

Gli autori del rinnovamento della prima parte del ventesimo secolo sono sovente delle grandi menti metafisiche (nulla di male in questo), mancano però crudelmente di senso pratico! Si interessano poco degli aspetti pratici del metodo e delle applicazioni che ci permettono di entrare veramente in contatto con Dio! Hanno crudelmente mancato di visione pratica, di esempi pratici! Non si sono dati veramente la pena di pensare alla povera gente e di spiegare loro “come fare” praticamente per arrivare allo scopo. La Teologia spirituale, al contrario, è una scienza pratica.

Non dimentichiamo che a quell'epoca la *lectio divina* non esisteva! Questo fa sì che a livello pratico ci sia un grosso problema in Teologia spirituale! Questo fa sì che la *lectio* sia stata allora inconsciamente sostituita dal famoso “lavoro delle virtù” (troppo ascetico)! E non dimentichiamo che troppo spesso gli eroi di questo rinnovamento hanno litigato attraverso le riviste su una questione cruciale: la contemplazione è infusa o acquisita? Ma quello che è drammatico, è che la rissa è finita per sfinimento e non con un risultato concreto! Questo è altamente deplorabile.

È vero che l'obbedienza interiore alla Parola di Dio, che rende possibile la *lectio divina*, è più efficace del cilicio! È perfino più efficace del famoso “lavoro delle virtù”, un po' arbitrario, che sembra mettere tutti gli elementi, ma in un modo non omogeneo. La *lectio* possiede la grazia che salda gli atti interiori.

La questione della mancanza di praticità è una delle principali ragioni del fallimento e del grosso fuoco di paglia. Perché l'aspetto “applicativo” è fondamentale nella Teologia spirituale,

che è una scienza praticamente pratica, come diceva Maritain. Non era sufficiente il dire, era necessario lavorare le conseguenze! Il ruolo della Teologia spirituale, infatti, è di dirci che cosa bisogna fare per giungere al risultato!

5. Il posto della Teologia spirituale nella costruzione della Teologia

La Teologia spirituale (ascetico-mistica) quale era insegnata, non occupava veramente un posto maggiore nell'edificio della Teologia⁴⁴! Faceva parte delle materie minori! Fa ancora parte delle materie minori del Corso attuale di Teologia! Gli autori la mettono sotto la Morale, o sotto la Pastorale! Talvolta persino sotto la Liturgia! La signora Mistica viene maltrattata! Il grande problema sollevato dal Concilio quindi rimane: non si vede l'insieme delle materie e i legami tra loro. La sorprendente dissociazione tra Teologia e vita spirituale fa sì che l'insegnamento della Teologia Spirituale sia separato dalle altre discipline. Non è affatto determinante, formante (non informa le restanti materie). Siamo molto lontani dallo schema della Chiave.

Una delle più belle dimostrazioni di questa catastrofe pre e post-conciliare è che il nostro Catechismo del 1992 aveva all'inizio soltanto tre parti. La quarta parte mancava nei primi schemi del Catechismo! La Teologia spirituale mancava (difatti la sua crescita e il suo sviluppo si sono arrestati prima del Concilio). Questo è incredibile, certamente, ma è la dimostrazione evidente che non abbiamo veramente un insegnamento costruito e completo in Teologia Spirituale. Ci manca un *Corpus* completo di Teologia Spirituale. Inoltre, per vedere meglio i legami tra la teologia spirituale e gli altri rami della teologia, si dovranno

⁴⁴ A tutt'oggi, se si studia la storia dello statuto di questa materia durante gli ultimi 100 anni, ne emerge la costatazione evidente.

sviluppare le materie che costituiscono i legami e i “ponti” nello schema della Chiave.

6. Mancanza di un comune denominatore

Ancora oggi, spesso insegniamo “secondo le scuole”. Ecco un altro difetto: l’assenza di un denominatore comune nella Chiesa, di un bagaglio comune a tutti, prima ancora di parlare di Scuole di spiritualità. Oggi noi siamo così divisi in “Scuole”, che non abbiamo un “fondo comune”, un “*Corpus* dottrinale” valido per tutti! Appena si affrontano gli argomenti di teologia spirituale, si ha la tendenza a classificare le persone in scuole di spiritualità e per questo stesso fatto si trascura un discorso che sia, allo stesso tempo, comune e di fondo. Alla fine dei conti, paradossalmente, per le cose che sono essenziali (come la pratica della vita spirituale), poche cose ci uniscono. Questo ci lascia una forte impressione di cacofonia regnante!

La molteplicità delle scuole di spiritualità e la frammentazione della conoscenza nella mistica disorienta i fedeli e i teologi, crea confusione e separazione tra di loro (“appartengo a tale famiglia spirituale”). Questo provoca un indebolimento nella Chiesa e genera una mancanza di chiarezza sugli argomenti fondamentali. In questo senso, sarebbe utile impegnarsi nella ricerca di un denominatore comune di tutte le spiritualità, valido per tutti, una base minima di teologia spirituale che ci permetta di arrivare alla santità. Questo richiede discernimento e criteri di scelta.

7. La Teologia della formazione del Pastore

Il Pastore non nasce pastore, lo diventa. Un prete ha in sé due dimensioni, ci sono come due esseri in lui: 1. quello che si chiama il Sigillo del Sacramento (Cristo Capo in lui, che egli rappresenta e in virtù del quale predica e conferisce i sacramenti); e 2. la sua umanità (che deve santificarsi e saper

portare (in senso forte) anche la missione sacerdotale). Nella Controriforma, si è concentrata troppo l'attenzione sull'*ex opere operato* (la validità del sacramento in qualunque stato si trovi il prete: in stato o meno di peccato): Messa, Confessione, ecc. La Messa è valida anche se il Prete è in stato di peccato mortale. Questo è normale, ma non si riduce il prete e la sua azione (la sua fecondità) all'*ex opere operato* (il sacramento opera per sua propria virtù). Nel prete c'è tutto l'aspetto umano che porta la Perla e la trasmette. E noi non abbiamo sviluppato sufficientemente la crescita di questo lato umano e l'influenza di questa crescita sulla "prestazione"/fecondità del prete. C'è qui una vena molto ricca da approfondire e che ha delle conseguenze immense su tutto: la maniera di fare Teologia, la Pastorale, ecc.

Padre Marie Eugène ne parla ancora al termine di *Voglio vedere Dio*, un trattato geniale in cui viene studiato il legame tra crescita dell'Amore e Apostolato. Questo aspetto fu ripreso in maniera geniale da Padre Wilhélem, dell'Istituto Notre Dame de Vie, che lo ha sviluppato! Ma bisogna che questo punto di vista si espanda e si generalizzi.

Nel periodo tra le due guerre, non è stato adeguatamente sviluppato l'aspetto del prete in quanto soggetto umano, non si è studiata (e nemmeno oggi) la reale influenza (all'interno e all'esterno del prete) della santità sul suo modo di esercitare il sacerdozio, sulla sua fecondità, ecc.

Facciamo un esempio: un prete formato alla vita spirituale, alla pratica dell'orazione, saprà per esempio celebrare la Messa diversamente e portare i fedeli in questa preghiera in maniera più profonda. Si tratta sempre della stessa Messa, ma il modo di viverla sarà fruttuoso. Questo si impara ed è il frutto della Teologia spirituale ben studiata e ben praticata. Sottolineiamo il fatto che il prete "dà il colore" (in tutti i riti del mondo)

all'inizio della Preghiera Eucaristica dicendo: "In alto i nostri cuori"! Abbiamo il diritto di porci la domanda seguente: "vediamo bene questa costante in tutte le liturgie; che cosa ci domanda di fare la liturgia quando ci invita a "elevare i nostri cuori"? I Preti possono celebrare la Messa senza "elevazione in Dio", e, al contrario, possono formare i loro fedeli a farlo con loro: "In alto i nostri cuori!", è questo il movimento della Preghiera del cuore.

Potrà dire "In alto i nostri cuori" e tacere per un istante! Silenzio totale. Lascerà lo spazio ai fedeli di agire interiormente, come raccomanda santa Teresa d'Avila, di unire la preghiera del cuore insieme con quella vocale. Così si pregherà in modo differente, perché in questo ultimo modo si è immersi in Dio, come non necessariamente avviene di solito (è lasciato *ad libitum*). Il sacramento è lo stesso! Ma celebrare la Messa così è tutta un'altra cosa! L'*ex opere operato* è identico, ma l'azione del prete è tutt'altra! L'umanità del Prete porta la Perla (il Sigillo Sacerdotale in lui) e la porta ai fedeli con una Potenza ben più grande! Ecco che cosa ci si aspetta dal prete che celebra. La Messa è la stessa fisicamente, ma qui i cuori si tuffano... e bruciano!

8. Sviluppare il giusto posto di Maria nella Teologia spirituale

Maria è il soggetto perfetto della fede, la realizzazione perfetta del credente, il suo ideale, il suo archetipo. Il Catechismo segnala questa affermazione fondamentale della fede cristiana e della Teologia spirituale. Essa deve essere sviluppata. Sottolineiamo il posto di Maria come luogo di formazione (seno che plasma il teologo). In più lei è "teologa" per eccellenza, la liturgia la presenta sotto questo aspetto a più riprese: "Maestra di vita spirituale, "distruttrice di tutte le eresie", ecc.

Nell'ultima delle sue conferenze universitarie, data il 2 febbraio 1843, Newman commentava l'espressione di Luca, "Maria serbava queste cose nel suo cuore", e indicava nella Madre di Dio "il nostro modello, tanto per accettare la fede quanto per studiarla. Non basta accettarla, si fermerebbe; non soltanto la possiede, ma nello stesso tempo se ne serve; le accorda il suo assenso, ma la sviluppa; la sua ragione le è sottomessa ma ragiona la sua fede: non come Zaccaria, ragionando prima di credere, ma credendo prima, poi, per amore e reverenza, ragionando su ciò che ha creduto. Così simbolizza per noi tanto la fede dei semplici quanto quella dei dottori della Chiesa, che hanno da cercare, pesare, definire oltre che professare il Vangelo; distinguere la verità dall'eresia, prevedere le diverse aberrazioni di una falsa ragione, combattere con l'armatura della fede l'orgoglio e la temerarietà, trionfando in questo modo sul sofista e il rinnovatore."⁴⁵

9. Sviluppare l'unione al Corpo mistico di Cristo

Nel quadro della Teologia spirituale, è importante sviluppare il legame interiore e spirituale tra il fedele, la sua crescita spirituale e la Chiesa, Corpo mistico di Cristo. Padre Marie Eugène è anche qui un pioniere, ma bisogna sviluppare questa dimensione, studiandola e approfondendola. Infatti, l'unione a Cristo non è soltanto l'unione a Cristo Capo, ma anche l'unione a Cristo Corpo! E ogni grazia è una piccola unione a Cristo, allo stesso tempo Capo e Corpo. L'amore di Dio e l'amore del prossimo sono lo stesso Amore: lo Spirito Santo.

⁴⁵ John Henry Newman, *Sermoni universitari*, Sermone del 2 febbraio 1843.

10. Sviluppare gli aspetti pedagogici

C'è da lavorare sulle questioni di pedagogia, svilupparle e approfondirle, al servizio dell'insegnamento della Teologia spirituale, scienza pratica. È buono impiegare tutti i mezzi per trasmetterla: oltre la parola, utilizzare l'*immagine teologica*: disegni, icone, linee, contorni, colori!

È importante anche trovare una formula comprensibile per i comuni mortali e di conseguenza: parlare il linguaggio di oggi. Cristo usava proprio parole ed esempi semplici, e questi non toglievano nulla alla profondità del suo messaggio. Il vocabolario di san Giovanni Evangelista è molto ridotto e semplice.

Questi 10 punti e molti altri che seguono (cf. più avanti) mancavano al rinnovamento della prima metà del secolo scorso, ed è per questo che non è durato. Questo è un peccato, perché molti sforzi sono stati fatti, ma questo fallimento è una grande lezione, una lezione molto dura, e tocca a noi imparare da questo fallimento a non ricadere negli stessi errori! Questo dovrà suscitare un processo di riflessione e di analisi per trarne le conseguenze!

Questo insieme di 10 punti (e gli altri più avanti) e anche i sottopunti (la "*lectio soprannaturale*" e la "*Preghiera del Cuore soprannaturale*" (spiegare il movimento della PC)) sono infatti, per l'effetto specchio, sia le caratteristiche della Scuola di Maria che della futura Teologia Spirituale.

XI- Altre caratteristiche dell'insegnamento in teologia spirituale

Presentiamo qualche aspetto dell'insegnamento tra i più adatti per i bisogni dell'uomo moderno.

1. Sintesi organica

La necessità di una spiegazione sintetica e organica dei diversi concetti della vita spirituale, espressi in maniera accessibile e pratica. Ci capita spesso di avere un'informazione incompleta o tronca della vita spirituale, di avere una teologia spirituale frammentaria, che non tiene conto degli altri settori della Teologia, della vita (dogma, liturgia, morale, vita quotidiana).

2. La spiegazione del fattore scatenante del soprannaturale

La spiegazione dell'elemento scatenante del soprannaturale infuso sia nella *lectio* che nella preghiera del cuore. È capitale conoscere i segreti della vita spirituale, delle sue leggi fondamentali, dei fattori scatenanti della vita soprannaturale⁴⁶. Una *lectio divina* può essere soprannaturale o semplicemente "piatta", senza contemplazione infusa, senza reale comunicazione con il Signore! È un'arte e una scienza quella di conoscere il funzionamento efficace della *lectio divina*. Possiamo dire la stessa cosa per ciò che riguarda la preghiera del cuore (o orazione). È importante imparare a fare il movimento della preghiera e comprendere le sue condizioni di funzionamento soprannaturale, esterne e interne.

3. Fecondità e ripercussioni

Un insegnamento di questo tipo ha delle ripercussioni enormi sulla Chiesa, sulla Parrocchia, sugli Ordini religiosi, sul Sacerdozio, sull'esercizio del ministero sacerdotale e sulla maniera di concepirlo. Questa visione feconda fortemente tutta l'attività della Chiesa e la pone a un livello di profondità degno della santità stessa di Dio.

⁴⁶ Il "soccorso particolare della Grazia", o ancora le Quarte Dimore di Santa Teresa d'Avila.

Ripercussioni positive di un simile lavoro sul dialogo con le altre religioni, più in particolare con le più contemplative tra loro, come quelle dell'estremo oriente.

Una tale articolazione delle due scienze è assolutamente benefica per la teologia, per semplificarla, sanarla e rinvigorirla dal di dentro. Questo ha delle ripercussioni sia sulla maniera di esercitarla, sia sulla maniera di definirne le basi (la Teologia fondamentale). Essa diviene allora aperta alla dimensione spirituale e capace di comunicare con la mistica, completandola in maniera armoniosa ed esprimendola a modo suo al mondo.

4. L'insegnamento è un mezzo fondamentale per suscitare la vita spirituale

La fede e di conseguenza la vita spirituale vengono con l'ascolto, cioè con la predicazione, ci ricorda san Paolo (*Rm* 10,17). Si tratta di un principio rabbinico che san Paolo non fa altro che ricordarci! Dio dona la sua grazia nella misura in cui eseguiamo il nostro compito e dovere nell'Evangelizzazione! Pensiamo spesso che Dio donerà sempre le sue grazie, con o senza di noi: questo è veramente farsi delle illusioni e dimenticare la legge fondamentale dell'Incarnazione. San Giovanni della Croce a suo modo ricorda questa legge⁴⁷! Questo fa sì che è molto importante approfondire la Dottrina mistica in quanto insegnamento, perché, comunicandola agli altri, si permette a Dio di dare le sue grazie più abbondantemente. La nostra responsabilità qui è enorme! E siamo molto al di sotto del minimo richiesto.

⁴⁷ Cf. per esempio: *Salita del Monte Carmelo*, libro II, capitolo 22, paragrafi 13-15.

Un insegnamento e una formazione sono un mezzo fondamentale per suscitare la vita spirituale. È necessario avere un insegnamento chiaro, moderno, profondo, sostanzioso, fedele ai tesori del passato, alla Tradizione mistica vivente della Chiesa.

5. Una topografia chiara

È fondamentale avere una topografia chiara del cammino da percorrere, per conoscere le tappe che si succedono e come affrontarle.

Molti sono ancora oggi perplessi riguardo al concetto di tappe di un cammino di crescita e, in nome della legittima diversità delle scuole, ritengono che esprimere la crescita spirituale in tappe sia un eccesso. Essi sostengono che ci siano molte cose sperimentabili in differenti tappe! Dimenticando di porre due correzioni a questa affermazione:

a) le tappe si rassomigliano, e sono una salita elicoidale, questo fa sì che molti fenomeni siano simili, anche se non appartengono alle medesime tappe;

b) distinguere tra quanto è percepito e quanto avviene realmente nel più profondo dell'essere umano! Le tappe in sé sono quello che avviene nel più profondo di un essere umano. La percezione e più ancora l'interpretazione di ciò che è stato percepito, possono veramente indurre in errore! Il discernimento è necessario e correggerebbe molte delle confusioni che sottraggono alla crescita la sua legittima esistenza e il minimo di categorizzazione che ne consegue.

6. La metodologia deve cambiare

Approfondire la Mistagogia, l'iniziazione ai misteri. L'impresa più difficile. Tuttavia, se si guarda il lavoro di inculturazione di certe rispettabili correnti di spiritualità moderne non cristiane, si vede che il lavoro è già stato fatto. Senza rinnegare il contenuto della fede, i punti di riferimento fondamentali, si può e anche si deve fare questo lavoro, a rischio di continuare ad avere un linguaggio totalmente ermetico per l'uomo o la donna di oggi!! Perché altri l'hanno fatto e noi non lo dovremmo fare? (In questo senso la Chiesa è in ritardo.)

Non si tratta di fare un manuale come quello che hanno fatto i carmelitani della Riforma di santa Teresa. Non erano dei manuali completi come oggi vorremmo. Sono indigesti oggi. Il loro linguaggio è piuttosto incomprensibile per l'uomo di oggi. Un lavoro moderno deve essere leggibile da tutti. E questo non è facile. Si deve avere un linguaggio semplice, in stile "scientifico moderno". La questione dello stile e del linguaggio è capitale. Perché se non è leggibile dalla più ampia gamma di persone, allora lo scopo è fallito!!

XII- Questioni di metodo

Si resta insoddisfatti per quanto riguarda **il modo di trasmettere** l'orazione e la vita di preghiera. La modalità rimane classica in P. Marie Eugène, ma vissuta. È già moderna, ma è ancora prudente e senza grandi differenze in rapporto a quella dei santi dottori della vita spirituale, in P. Louis Guillet o P. François de sainte Marie ocd o P. Caffarel. Essa deve essere moderna sia nello stile che nel contenuto, anche se la sostanza rimane rigorosamente la stessa. Non c'è veramente nulla di nuovo sotto il sole. Ma presentandolo in modo più accessibile e più pratico

all'uomo d'oggi, ci sono delle "novità" che appaiono come per la prima volta. Ma è tutto semplicemente un'illusione ottica.

La praticità nel metodo: quello che viene dato deve essere commestibile, praticabile; chi ci ascolta deve poter essere aiutato a mettere in pratica quello che comprende, a vedere il "come fare" e a farlo.

1. Linguaggio

Riguardo alla questione del **linguaggio, dello stile, del modo di fare**, per guadagnare in chiarezza, semplicità, profondità e con verità: non si deve esitare a fare evolvere i metodi, anche di redazione, e questo per far passare il messaggio cristiano al mondo d'oggi. Ci sono diversi mezzi per offrire un insegnamento solido sulla vita spirituale per i tempi moderni (o post moderni); con una pedagogia della vita spirituale, bisogna preparare gli uomini del nostro tempo alle cime più alte della vita cristiana, fino al dono totale della loro vita. Andare all'essenziale della vita cristiana, al suo nocciolo duro, pratico, trasformante, con linguaggio e parole differenti.

Per quanto riguarda lo stile e il linguaggio, distinguerei quattro tipi:

- P. Garrigou-Lagrange: classico, scolastico, metafisico, poco pratico;
- P. Marie Eugène: classico rinnovato, vissuto e nutrito dall'esperienza del Dio vivente;
- P. Louis Guillet: già moderno, più focalizzato sulla Scrittura, più semplice, quasi non più scolastico, pur mantenendone lo schema mentale (che non è un difetto, ma una necessità) più breve, più sintetico;
- Scuola di Maria: altro linguaggio, moderno, potente, che utilizza disegni, accurato, pratico e praticabile, più scientifico

che letterario. Procede interamente dalla Scrittura. Attaccamento totale a Maria.

Mettere un poco di spirito scientifico nel metodo è importante. Lo schema mentale è diverso in campo letterario e scientifico. Attualmente c'è una tendenza a generalizzare la forma scientifica a causa della tecnologia: televisione, computer, Internet ecc.

2. Per quanto riguarda gli schemi e la loro utilità

I quattro linguaggi vanno bene, ma il metodo ancora più moderno è quello in cui si utilizza il disegno teologico, o iconico.

Ancora per quanto concerne il metodo, si può dire che i disegni sono importanti, permettono di individuare molte realtà spirituali che non si possono focalizzare con un discorso puro e astratto. Il disegno è come il simbolo, permette di vedere meglio un aspetto del mistero. Certamente, non può in alcun caso essere completo e polisemico. Prendiamo dunque quello che ci serve da ciascun simbolo. È ciò che si vede per le nozioni fondamentali della vita spirituale, la *lectio* e l'orazione. Senza i disegni, non si può far passare veramente il messaggio (salvo forse con persone già avanzate, che hanno quindi una maggior capacità di astrazione).

3. Il compito che ci attende

Ricordiamo il carattere antiquato del bombardamento dogmatico. Il dogma stesso deve evolvere, non nel suo contenuto, ma nel modo di venire presentato e articolato con la vita spirituale.

- Salvare il deposito dall'oblio che lo minaccia.

- Distinguere tra il deposito e la forma d'espressione.
- Avere una intelligenza profonda del deposito.
- Trovare forme moderne di espressione, senza che venga meno il suo contenuto e la sua ricchezza. Dio concede una grazia per questo.

Dall'Enciclica *Gaudium et Spes*, § 62:

“I teologi sono inoltre invitati, nel rispetto dei metodi e delle esigenze proprie della scienza teologica, a ricercare modi sempre più adatti di comunicare la dottrina cristiana agli uomini della loro epoca, perché altro è il deposito o le verità della fede, altro è il modo con cui vengono enunziate, rimanendo pur sempre lo stesso significato e il senso profondo.”
“I fedeli dunque vivano in strettissima unione con gli uomini del loro tempo, e si sforzino di penetrare perfettamente il loro modo di pensare e di sentire, di cui la cultura è espressione.”

La frase chiave di questo paragrafo del Concilio è quella di Giovanni XXIII all'apertura del Concilio: ***altro è il deposito o le verità della fede, altro è il modo con cui vengono enunziate*** e per fare questo lavoro è necessario che l'intelligenza umana possa, con l'aiuto di Dio, prendere in maniera direi “spoglia”, il deposito della fede. Imparare a distinguere tra il contenuto e la forma che lo esprime, cogliere con intelligenza e profondità il contenuto. Dunque la grazia propria del nostro tempo (che è il tempo di prima e dopo il Concilio) è una grazia di intelligenza del deposito. Saper distinguere tra forma e contenuto e concentrarsi sul contenuto. È una grazia di intelligenza del deposito. Leggere all'interno delle vecchie forme quello che c'è di perenne. Discendere sempre più in profondità, fino al nocciolo duro del deposito, dell'argomento trattato. Discendere fino a quando è possibile scendere per non cadere nella trappola di fermarsi, confondendo il deposito con la sua forma di espressione. È come un'analisi psicologica che tocca il fondo

della psiche. Questo richiede uno sforzo unico di assimilazione del deposito. È come se per la seconda volta nella storia fossimo chiamati a comprendere, assimilare, far nostra la fede cristiana, l'annuncio del Vangelo. Wojtyła, nel suo libro sull'applicazione del Concilio, usava il termine "prendere coscienza".

Perché in realtà ci troviamo di fronte a una frattura storica, in cui le forme del passato sono svanite e sono passate nell'archivio del disuso, del cattivo gusto e delle lingue sconosciute. Viviamo una svolta storica in cui le forme non sono più accettate, in cui utilizziamo dei mezzi che hanno cancellato dalla carta quelli antichi! La forma antica sparisce ed è un "linguaggio". Questo fa sì che siamo sul punto di non potere più "leggere" il passato.

Il compito è quindi immenso ed estremamente esigente, ci obbliga, ci costringe a toccare il fondo del Dono di Dio con intelligenza.

L'ideale è di lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, per lasciarsi impregnare dal mondo antico (precedente il 1968) che non aveva nessuna difficoltà ad accettare la Chiesa, per tuffarci nel meglio della sua Tradizione e del suo passato, per estrarne la ricchezza e poi proporla al mondo. Questa immersione presuppone di scoprire altre "lingue", di praticarle e così, tramite loro, esplorare il mondo del deposito della fede, il mondo della vita spirituale. Qui "lingua" è utilizzata per indicare la forma di espressione, la cultura del tempo passato. Perché la forma di espressione veicola tutto un mondo, tutta una cultura, tutto uno spazio, un concetto, ecc... Non si tratta obbligatoriamente di "lingue" nel senso proprio del termine, ma di "mondi culturali".

“La ricerca teologica, mentre persegue la conoscenza profonda della verità rivelata, non trascuri il contatto con il proprio tempo, per poter aiutare gli uomini competenti nelle varie branche del sapere ad una più piena conoscenza della fede.” In questo senso, il mondo ci impone la velocità che si deve

adottare. E questo non facilita la cosa. Perché dobbiamo istruirci e non possiamo più dissociarci dal nostro mondo. È uno stato di tensione, che richiede allo stesso tempo immersione ma anche astrazione, e saggezza, visione alta, profondità anche legata al passato e alle lezioni della storia.

“Non trascurare il contatto con il proprio tempo”. Consiglio chiaro, fermo. Ma quanto esigente. E si scopre che tutto ciò che il mondo offre non è male. Proprio al contrario e questo aumenta la sfida. Perché dobbiamo assimilare molte cose che il mondo offre, scopre e delle quali vive!

Tagliarsi fuori dal mondo è rifiutare l’Incarnazione, è cancellare i 31 anni che il Signore ha passato sulla terra per avvicinarsi a noi, e per comprenderci dal di dentro nella sua umanità.

Ci sono linguaggi più spogli e altri più pesanti e legati alla loro epoca. Facciamo un esempio in musica: Mozart è leggero, il suo linguaggio trascende più facilmente il tempo e le culture; Beethoven lo è di meno. Per esempio, sant’Agostino è più leggero, passa, trascende il tempo più facilmente.

4. Come operare?

Per formare un *“Corpus dottrinale”* maturo per la quarta parte dell’Insegnamento cristiano per adulti, la prima cosa da considerare è la sua propria Scienza: la Mistica.

In seguito bisognerà imparare i metodi propri di questa scienza ed essere formati alla sua via.

Sarà necessario progredire nella padronanza dei suoi metodi, che sono come una corda a tre fili, ben uniti: la scienza, l’esperienza e il discernimento.

Infine, si dovranno applicare questi metodi e progredire nella manducazione delle Parole proprie di questa scienza, perché è questo ciò che conta allo scopo di costituire il “*corpus* dottrinale”.

Abbiamo bisogno di considerare le articolazioni profonde che sostengono il *Corpus*.

Dobbiamo costruire il *Corpus* ordinando in modo organico le “Parole” che lo compongono.

XIII- Il metodo interiore del teologo

1. Il processo interiore di nascita delle parole del Corpus

Le Parole del *Corpus*, nascono, appaiono, prendono corpo in noi, con un’operazione misteriosa presieduta dallo Spirito Santo e da Maria. Il processo di questa nascita delle parole e la costituzione del *Corpus* seguono numerose tappe:

- 1. Ascolto** della Parola di Dio;
2. Messa in **pratica** della Parola di Dio;
3. **Esperienza** di Dio (nella parte sopra-cosciente, lo spirito);
4. **Percezione** di questa esperienza (nella parte cosciente, l’anima: l’intelligenza), presa di coscienza;
5. **Comprensione**, appropriazione, confronto con la Tradizione Mistica vivente, verifica, riconoscimento, individuazione, integrazione in una Tradizione. Discernimento. Intervento di un Maestro umano. È l’operazione più delicata;

6. Arrivare al cuore dell'**intelligenza** della luce ricevuta, in maniera quasi spoglia (intelligenza nuda delle verità), aldilà e all'interno della scorza delle parole. Imparare a ben distinguere il contenuto dalla forma che lo riveste in un dato momento della storia;

7. **Formulazione** in un linguaggio moderno, senza edulcorare l'essenza, rispettando i due scopi: Dio che ispira e l'uomo che attende il nutrimento. Formazione: nascita delle Parole;

8. **Costituire** il *Corpus*:

a) determinare le parti della materia, passando dalle grandi parti alle unità semplici;

b) articolare la materia in maniera organica e proporzionata, graduale;

c) presentarla, spiegando e sviluppando le nozioni in modo che siano non solamente comprese, ma anche messe in pratica in maniera efficace.

2. Le qualità indispensabili del teologo

Qui di seguito sono elencate alcune delle qualità indispensabili per ogni operatore nel fare il suo lavoro in questo *Corpus* e che devono essere le stelle che lo guidano costantemente:

1. Tutte queste tappe sono abitate da uno **spirito soprannaturale di preghiera** costante, cercando con tutto il nostro essere una fedeltà rinnovata quotidianamente allo Spirito Santo, Maestro di tutte queste operazioni, e a Maria, loro Madre. Questo suppone grandi qualità di ascolto, di fedeltà, di attenzione a Dio in tutto e di intuizione della sua azione dovunque e con noi.

2. **Pazienza** in questo lavoro. Evitare di procedere troppo velocemente e di bruciare le tappe. La tappa del riconoscimento senza dubbio è la tappa più difficile e più delicata da gestire. A questo livello, c'è bisogno di un Maestro umano che guidi questa pazienza, la orienti, la faccia perseverare e la porti a compimento.

3. Sapersi appoggiare sulla Parola di Dio meditata personalmente e quotidianamente, digerita e fatta propria sostanza, come lo fu per i Padri della Chiesa e i Mistici come Giovanni della Croce.

4. Saper familiarizzare e studiare a fondo i tre grandi Dottori mistici: Giovanni della Croce, Teresa d'Avila, Teresa del Bambin Gesù. Senza escludere tutti gli altri autori mistici e spirituali.

5. **Chiarezza** nell'esposizione (evitare l'astratto e il lontano, evitare le oscurità e non pronunciarsi quando non si sa). Usare tutti i metodi disponibili oggi. Pensiamo anche ai disegni che facilitano la comprensione. Fintanto che una cosa non è chiara per se stessi, bisogna attendere prima di esprimersi.

6. **Facilità** a praticare. Si propone una cosa da praticare e una Via divina che nasce in chi la mette in pratica. Mantenere il senso dell'umano e della pratica. Fintanto che una cosa non è facile, evitare di far assumere ad altri un peso che noi stessi non portiamo! Il giogo di Cristo, lo Spirito Santo, è leggero, visibile e praticabile. Non complichiamo la vita agli altri.

7. **Efficacia** pratica. È inutile presentare delle cose che non abbiano alcuna efficacia. Ci sono pratiche più prioritarie di altre. Saper dare una gerarchia, sfrondare senza edulcorare. Non si deve mai perdere di vista il lato pratico di questo *Corpus*, che è

chiamato a essere messo in pratica e a trasformarsi in Vita nelle persone che se ne nutriranno.

3. Legame tra crescita spirituale e capacità di assimilazione teologica

È fondamentale nella formazione in Teologia sviluppare questa “scienza” del collegamento tra la crescita spirituale e la capacità di assimilazione teologica. *Optatam Totius* (nn° 8, 16 e 17) sottolinea la necessità di una assimilazione della materia studiata. È necessario quindi offrire diverse vie agli studenti di teologia per trovare il legame tra la loro vita spirituale da un lato (vita e teologia spirituale) e la teologia (dogma, sacramenti, morale, pastorale). È urgente e vitale presentare uno studio in santa Teresa d’Avila (come quello che fece P. Marie sull’apostolato) sul legame tra la crescita dell’Amore da un lato e dall’altro la capacità visiva, la “digestione” intellettuale-spirituale, la “percezione teologica” e il riverbero della contemplazione profonda nell’anima. Un libro abbastanza luminoso a questo proposito affronta il collegamento tra crescita spirituale e contemplazione: Louis Guillet, *Seigneur augmente en nous la foi*, Anne Sigier, 1993. È una pietra miliare sul cammino del rinnovamento verso una Teologia integrale.

XIV- La funzione ecclesiale del teologo

Siamo giunti a una questione cruciale per la Chiesa: quale dovrebbe essere lo statuto del teologo nella Chiesa? Qual è la sua funzione? È una vocazione a sé stante?

L’obbligo morale

Prima di tutto dobbiamo porci la questione stessa della Rivelazione e della sua Ricezione. Quest’ultima non è di minor

importanza rispetto alla prima. Quali sono le garanzie e le funzioni che assicurano la ricezione della rivelazione. Se da un lato riconosciamo nella Chiesa che la Rivelazione è chiusa con la morte dell'ultimo apostolo, la Tradizione della Chiesa riconosce che l'intelligenza della Rivelazione non è "chiusa", ma continua e si sviluppa nel tempo. È una dottrina ripresa da J. H. Newman e ratificata dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992).

*“Tuttavia, anche se la **Rivelazione** è compiuta, non è però completamente esplicitata; toccherà alla fede cristiana coglierne gradualmente tutta la portata nel corso dei secoli.”* (CCC 66)

*“Grazie all'assistenza dello Spirito Santo, **l'intelligenza** tanto delle realtà quanto delle parole del deposito della fede [contenuto nella Sacra Tradizione e nella Sacra Scrittura (CCC 84)] **può progredire** nella vita della Chiesa:*

- *«con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro [Maria]; in particolare «la ricerca teologica [...] prosegue nella conoscenza profonda della verità rivelata»;*
- *«con la profonda intelligenza che [i credenti] provano delle cose spirituali»; «divina eloquia cum legente crescunt – le parole divine crescono insieme con chi le legge»;*
- *«con la predicazione di coloro i quali, con la successione episcopale, hanno ricevuto un carisma certo di verità.»* (CCC 94)

“Il ruolo [delle Rivelazioni private] è [...] di aiutare a vivere [la Rivelazione definitiva di Cristo] più pienamente in una determinata epoca storica.” (CCC 67)

“La tradizione della preghiera cristiana è una delle forme di crescita della tradizione della fede, in particolare per mezzo della contemplazione e dello studio dei credenti, i quali

conservano nel loro cuore gli eventi e le parole dell'Economia della salvezza [Maria], e mediante la profonda comprensione delle realtà spirituali di cui fanno esperienza. (Cf. DV8)" (CCC 2651)⁴⁸

Se da un lato vediamo che è stato fatto un importante passo avanti nel rendere questo punto della dottrina così comune da apparire nel Catechismo, dall'altro lato non è stata posta la questione di come organizzare la ricezione della pienezza dell'intelligenza della Rivelazione⁴⁹. Essa resta nel vago. Tuttavia, essendo un processo tuttora in corso, nel tempo, è importante, persino vitale, che venga accordata tutta la sua importanza ai mezzi impiegati per garantire una "buona salute" alla ricezione dell'intelligenza della Rivelazione. Questo è un obbligo morale di tutta la Chiesa. Questa funzione è fondamentale e vitale perché è da essa che dipende la predicazione del Vangelo. È questa Fiamma accesa, questa colonna eretta, questo sale salato, che garantiscono la larghezza, la profondità, l'altezza della percezione di ciò che è il Vangelo.

Se la garanzia di ortodossia è assicurata dal Magistero, il motore per avanzare è soprattutto (senza esclusività naturalmente) caratteristico del Corpo dei Teologi.

Quello che si deve capire è che "essere teologo" è una funzione, una vocazione, un posto nella Chiesa. Per questo, non solamente deve essere occupato da persone – e persone formate e qualificate – ma è buono tener conto dei metodi e delle modalità di questa responsabilità.

⁴⁸ Cf. anche CCC 2038 dove c'è la questione della partecipazione di tutti in questo sforzo. E CCC 2518 dove c'è la questione del legame tra purezza di cuore e intelligenza della fede.

⁴⁹ Nel Catechismo, non è dedicato nessun paragrafo ai teologi né al loro servizio.

Bisogna dire che stiamo vivendo un'epoca post "terremoto" (gli anni 60-70), un'epoca di profonda messa in discussione della fede, della teologia e dei teologi. E il Magistero non ha esitato, più di una volta, a mettere i puntini sulle "i" per ciò che riguarda i teologi e la loro funzione nella Chiesa, i loro rapporti con il Magistero e i Vescovi. Questo può aver dato l'impressione di una sfiducia verso la vocazione del teologo. Ma se si leggono i testi e si medita la vocazione del teologo, è evidente che non soltanto questa non era l'intenzione del Magistero⁵⁰ (che dava risposta a certe preoccupazioni e non pretendeva di dare una visione completa della questione), ma che è nostro dovere promuovere la funzione vitale del Teologo.

La vocazione del "teologo" è una fra le più difficili, perché richiede, come abbiamo visto in precedenza, una grande fedeltà interiore allo Spirito Santo, una vita di preghiera molto intensa e un'ardente disciplina dell'intelligenza, che si sottomette alla Luce Amoroza di Dio. L'altissima responsabilità del teologo gli impone un'umiltà e una devozione fuori del comune. Lo vediamo bene nell'esame che la Chiesa fa quando si appresta a dichiarare un santo "Dottore della Chiesa", verifica se il candidato aveva una "santità eminente".

È importante prendere coscienza che è un posto ben definito nel popolo di Dio, una vocazione come un'altra e una funzione vitale per la Chiesa. La predicazione del Vangelo e la santificazione delle anime dipende da essa, come pure la vita monastica e religiosa e l'organizzazione della Chiesa. È dalla ricezione del Vangelo che dipende la visione che ci facciamo della fede. E questo dipende interamente dallo sforzo di coloro che hanno questa funzione di teologi.

⁵⁰ *Donum veritatis sulla vocazione ecclesiale del teologo*, Congregazione per la dottrina della fede, Roma, 1990.

Una vocazione fra tante altre

Vocazione come un'altra, la chiamata a diventare teologo dovrebbe attirare di più la nostra attenzione, per riuscire meglio a organizzare la formazione del teologo. I metodi devono essere sviluppati e, benché le vocazioni si possono sovrapporre, è importante riconoscere che questa vocazione, per se stessa, è distinta dal fatto di essere **prete** o **monaco**.

Dovremmo riprendere l'espressione di "profeti e dottori" che si trova nel Nuovo Testamento e porci la questione, se non chiarisca la vocazione del Teologo, per lo meno in parte.

XV- Conclusione: il compito odierno, gettare le fondamenta

Per gettare le fondamenta della *Teologia integrale*, dobbiamo prima di tutto costruire due *corpus*: quello dello studente, cioè tutta la materia che dovrà studiare per assimilare la *teologia integrale*, e quello del Maestro. Formare gli insegnanti, formare i formatori in *teologia integrale* è fondamentale.

Formare il Corpus dello studente

L'unica possibilità perché una tale visione delle cose si realizzi è che, prendendo coscienza delle necessità, un buon numero di teologi si alzi e cominci a esplorare, approfondire ed esporre tutte le parti nuove. È solamente così che il sapere si allargherà e che si potrà adottare questa visione delle cose.

Per costituire una Somma Mistica, bisogna almeno operare in questo modo:

1. determinare le questioni da trattare;
2. determinare l'ordine con cui devono essere disposte e trattate (fissare i criteri per stabilire l'ordine);

3. determinare le relazioni tra le questioni.

Istituire una lista delle materie, dei punti da trattare.

Stabilire l'arborescenza (la struttura ramificata). Parte, capitolo, articolo, questione.

L'unica possibilità perché questa visione di cose si realizzi è che ci si prenda carico dell'approfondimento di queste questioni (le 3x5 novità) e che le si consideri prioritarie e vitali nella formazione e nello studio della teologia.

Oggi abbiamo bisogno, nella formazione del Teologo, del Prete, del Catechista, del fedele, di passare da una formazione debole, fatta in casa, amatoriale, "devozionale", a una formazione intellettuale sistematica della vita spirituale, del pensiero e del comportamento, e questo, attraverso l'insegnamento delle 3x5 materie della Teologia spirituale che mancano. Così sia il Maestro spirituale che l'accompagnatore spirituale adempiranno puramente la loro responsabilità, invece di fare, come succede oggi, sia la loro parte, che una parte che compensa ciò che manca nella formazione sistematico-intellettuale alla vita spirituale.

L'emergere di questo insegnamento sistematico-intellettuale della teologia spirituale consolida la formazione, la sviluppa e pone i veri problemi: il primato del lavoro interiore, le sue leggi e le sue condizioni, la solidità della sua forma e, in breve, i suoi rapporti con la teologia.

Non c'è dubbio che il futuro pastore, che ha ricevuto questo tipo di formazione, sarà molto più solido. Avrà ricevuto gli strumenti necessari per esplorare la sua interiorità, avrà lasciato Cristo entrare in lui in profondità, avrà permesso al mondo interiore di svilupparsi e consolidarsi al punto di costituire il suo centro di

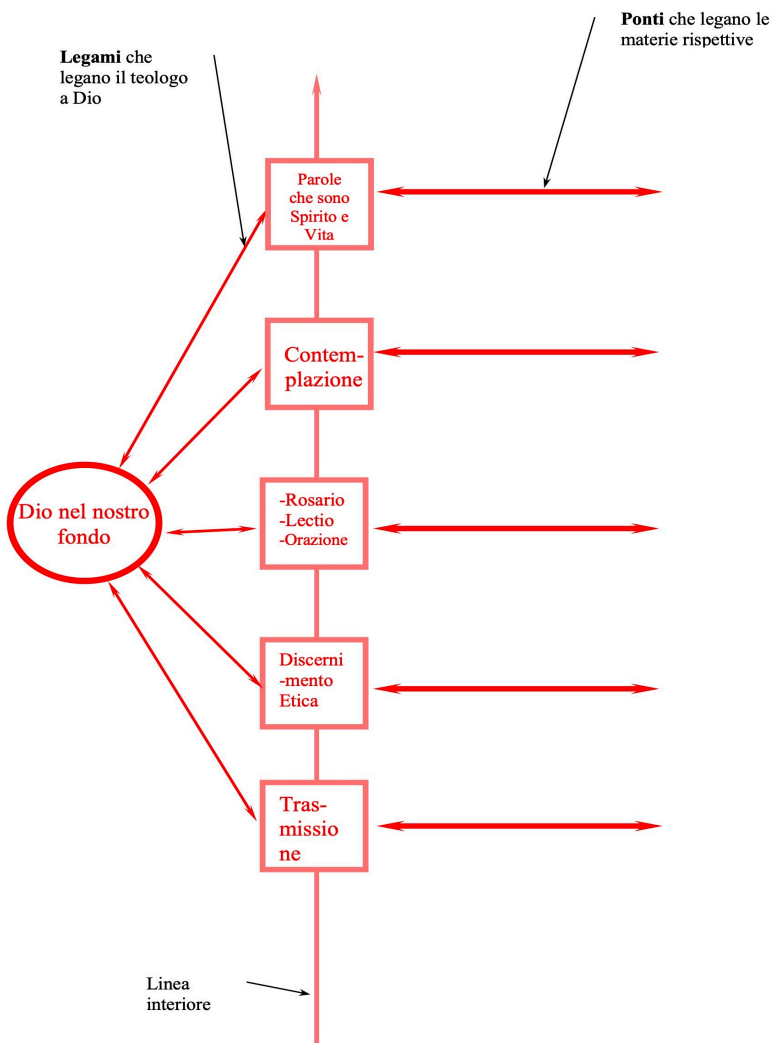
gravità e la Fonte che zampilla acqua viva per dar da bere ai suoi fratelli. Il futuro Pastore, formato in questo modo, avrà ricevuto i mezzi intellettuali, pratici e spirituali durante la sua formazione per lasciar crescere Cristo in lui, avrà studiato le tappe della crescita, le sue condizioni, sarà divenuto maestro in questa materia. Potrà infine dire con san Paolo: “non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me.”

Formare il Corpus del Maestro

Non basta formare il *Corpus* Dottrinale dello studente, gli anni di formazione (primo, secondo e terzo ciclo), bisogna anche formare il *Corpus* Dottrinale del Maestro! È fondamentale formare dei Maestri, degli insegnanti in grado di trasmettere la *teologia integrale*.

La parte nascosta dell'iceberg

Questo testo ci porta a prendere coscienza di tutta una parte nascosta della Teologia che dovrebbe emergere e che si dovrebbe formulare. È questo il compito che ci aspetta oggi. I progressi realizzati dalle varie scienze ci spingono verso questo sviluppo della Teologia: la psicologia, le neuroscienze, le medicine complementari, le spiritualità delle altre religioni, ecc. C'è posto per accogliere questo sviluppo teologico; lo spirito dei tempi (segno dei tempi) chiama ed è come se “aspirasse” l'emergere di tutte le parti che noi possiamo vedere in rosso sul disegno. Non si può più continuare a ignorare il Soggetto della fede, il suo modo di mettersi in relazione con Dio da un lato e con le diverse parti dell'attuale teologia dall'altro. Nel seguente schema, vediamo tutte le parti sulle quali intere squadre di teologi dovrebbero chinarsi per far emergere questo continente nascosto sotto le acque dell'implicito.



Le parti da far emergere nella teologia

Jean Khoury, Londra, 7 aprile 2009

Allegato: Progetto di Fondazione della Facoltà di Mistica

La chiamata all'inizio del terzo millennio

Questo progetto di Fondazione di una Facoltà di Mistica intende rispondere alla **Chiamata** di Papa Giovanni Paolo II, all'alba del Terzo millennio, ad avere un cristianesimo che si distingua per la sua capacità contemplativa, che dia il Primato alla santità⁵¹, all'iniziativa di Dio e alla sua azione, e che sia esperto nell'arte della preghiera. Ricordiamo il contenuto dell'Appello lanciato dal Papa in questo inizio di Millennio: “ *Consentite al Successore di Pietro, in questo inizio di millennio, di invitare tutta la Chiesa a questo atto di fede, che s'esprime in un rinnovato impegno di preghiera.*” (NMI 38) Questo impegno però non può accontentarsi di metodi superficiali, di un lasciar correre! “*Ma ci si sbaglierebbe a pensare che i comuni cristiani si possano accontentare di una preghiera superficiale*” (NMI 34). Una pastorale dell'insegnamento della preghiera è necessaria poiché “si impara a pregare”: “*È necessario imparare a pregare*” (NMI 32) insiste il sovrano Pontefice. Si deve dare una formazione che tenga conto della Tradizione Mistica⁵² della

⁵¹ “*La preghiera ci fa vivere appunto in questa verità. Essa ci ricorda costantemente il primato di Cristo e, in rapporto a lui, il primato della vita interiore e della santità. Quando questo principio non è rispettato, c'è da meravigliarsi se i progetti pastorali vanno incontro al fallimento e lasciano nell'animo un avvilente senso di frustrazione?*” (Novo Millennio Ineunte (NMI) 38).

⁵² “*La grande tradizione mistica della Chiesa, sia in Oriente che in Occidente, può dire molto a tal proposito. Essa mostra come la preghiera possa progredire [...]*” (NMI 33).

Chiesa, e questo programma deve costituire il cuore non soltanto di una orientazione Diocesana generale, ma anche e soprattutto delle Parrocchie: *“le nostre comunità cristiane devono diventare autentiche «scuole» di preghiera”* (NMI 33). Insiste nuovamente: *“Occorre allora che l'educazione alla preghiera diventi in qualche modo un punto qualificante di ogni programmazione pastorale”* (NMI 34), *“c'è bisogno di un cristianesimo che si distingue innanzitutto nell'arte della preghiera”* (NMI 32), *“E in primo luogo non esito a dire che la prospettiva in cui deve porsi tutto il cammino pastorale è quella della santità* (NMI 30). Dobbiamo quindi *“ricordare questa elementare verità, ponendola a fondamento della programmazione pastorale”* (NMI 31).

Un Progetto di vitale necessità

È difficile presentare in poche pagine un Progetto di così grande portata come quello della Fondazione di una nuova Facoltà che, per di più, non è mai esistito prima. Sarà necessario comunque entrare in numerosi dettagli tecnici e scientifici, per sostenere una proposta di tal genere. Potrà sembrare audace, a prima vista, o persino arrogante per alcuni. Però, man mano che si procederà nella lettura, si constaterà la validità di questa Fondazione/Creazione. Essa ha perfettamente il suo posto e tutto è legittimo nell'iniziativa. Naturalmente si richiede al lettore un minimo di conoscenza e un interesse per questo genere di argomenti. Certo è che questo Progetto ha bisogno di mentalità nuove, pure, generose e coraggiose, che vogliano dare il loro posto all'intelligenza e alla vita spirituale. Non si tratta di riprendere dei vecchi schemi e di riprodurli. Tuttavia, questo Progetto è completamente radicato nella Tradizione vivente della Mistica.

Questo Progetto ha lo scopo audace, ma legittimo e vitale, di fondare una nuova Facoltà dedicata unicamente a una Scienza che non ha la sua Facoltà e nemmeno il posto che merita nel campo del sapere: la Mistica. Ancora oggi infatti è una materia minore nella Facoltà di Teologia.

La prima obiezione che si può presentare è che esistono già corsi di Mistica (o Teologia Spirituale) nel Primo Ciclo di Teologia (Baccalaureato Canonico) ed esiste anche una specializzazione nel secondo e terzo Ciclo in alcune Università: *Angelicum* (Roma), *Gregoriana* (Roma), *Teresianum* (Roma), ecc... Inoltre ci sono Istituti di Spiritualità un po' dovunque nel mondo. L'obiezione sembra insormontabile. Ma questa ci spinge a precisare meglio il contenuto esatto del Progetto. Esso si pone a due livelli: uno formativo e uno scientifico, perché una Facoltà come quella di Teologia **forma** i futuri preti e i laici, ma dà anche il suo posto alla teologia come **scienza**, che ha i propri metodi e soprattutto la propria **ricerca**. La ricerca deve sempre essere perseguita parallelamente alla formazione. A questo livello, la teologia, come scienza in sé, dispone di una Facoltà completa con tutte le sue componenti: primo Ciclo incluso.

Ora, sia dal punto di vista scientifico che della formazione, c'è attualmente una grave lacuna, perché la Mistica, che è una scienza a sé stante, oggi è considerata come un ramo minore della Teologia, talvolta classificata nel Dipartimento della Morale e talvolta in quello della Pastorale o anche della Liturgia. Tuttavia la Mistica non è un ramo della Teologia, perché appartiene a una Scienza differente e superiore. È una Facoltà a sé. Deve quindi avere il suo primo Ciclo (cosa che oggi non esiste) e non essere unicamente una specializzazione teologica di Master (licenza canonica) o di Dottorato.

Non è nemmeno un semplice Istituto che si può fondare qua o là. Essa fa parte della formazione integrale di ogni prete e di

ogni laico. Esistono 3 Sapienze, 3 scienze e non 2! Abbiamo la Filosofia, la Teologia e la Mistica (o Teologia spirituale).

Il fatto che la Mistica sia solo una materia insegnata in Teologia, è un enorme indebolimento per la vita della Chiesa, per la sua pastorale e, molto semplicemente, per la ricezione del Vangelo. È un privare i Pastori e tutto il popolo di Dio di un insegnamento di grande ricchezza, che ha enormi effetti sulla crescita spirituale del popolo e sulla sua salvezza.

Quando san Tommaso d'Aquino scriveva la *Somma Teologica*, diceva chiaramente: questo è per i principianti⁵³. Il termine “principianti” qui è inteso nel senso della suddivisione classica della crescita e del cammino della vita spirituale: “principianti, progrediti e perfetti”. Questa è una chiara affermazione che c'è un altro sapere che viene dopo per i “progrediti” e per i “perfetti”. Questo sapere, questa scienza, questa sapienza non è mai stata istituita come struttura accademica comune nella Chiesa. È arrivato il momento di farlo.

⁵³ *“Il dottore della verità cattolica deve istruire non soltanto gli iniziati, ma anche i principianti, secondo il detto dell’Apostolo (1Co 3,1-2): “Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido”, perciò l’intento che ci proponiamo in quest’opera, è di esporre ciò che concerne la religione cristiana nel modo più confacente alla formazione dei principianti. Abbiamo infatti notato che i novizi in questa disciplina trovano grande ostacolo negli scritti di vari autori, in parte per la molteplicità di questioni, articoli e argomenti inutili, in parte anche perché le cose che essi devono imparare non sono insegnate secondo l’ordine della materia, ma come richiede il commento di dati libri o l’occasione della disputa; e finalmente anche perché ripetere sempre le medesime cose ingenera nell’animo degli uditori fastidio e confusione. Cercando quindi di evitare questi e altri simili inconvenienti, tenderemo, confidando nel divino aiuto, di esporre la materia sacra con la maggiore brevità e chiarezza consentite da tale materia.”* (S. Tommaso d’Aquino, *Somma Teologica*, Introduzione)

Quali basi per una Facoltà?

Questo progetto solleva innanzitutto una questione tecnica profonda, quella dell'identità di questa “nuova” scienza. Perché per istituire una nuova facoltà, è necessario dimostrarne la legittimità: una Facoltà si fonda su una **Scienza** e non su di un semplice sapere. E una scienza si fonda sulla cosiddetta “**luce** sotto la quale si pone l'intelligenza umana per osservare il suo oggetto”. Inoltre anche un diverso **oggetto** di studio può fondare una nuova Facoltà. Da un punto di vista strettamente scientifico, la questione della **luce** è determinante per la fondazione di una Facoltà. Non è possibile, nei limiti di questa presentazione, appesantire l'esposizione con troppi dettagli tecnici, ma qualche parola almeno è utile. Questo argomento potrebbe essere affrontato in maniera più tecnica in un altro studio.

Consideriamo innanzitutto la questione della **luce**. In ognuna delle 3 sapienze (filosofica, teologica e mistica), per osservare il suo oggetto, l'intelligenza umana si pone sotto diverse luci. Nella filosofia, l'intelligenza utilizza la luce naturale della ragione, nella teologia quella della fede. Nella mistica, l'intelligenza utilizza un insieme di luci ben più profonde. Questo fa sì che uno stesso oggetto contemplato dall'intelligenza sia visto sotto angoli differenti, o profondità, a seconda della luce sotto la quale ci si pone. È possibile dimostrare senza difficoltà le diverse luci, in uno studio separato.

La Mistica, inoltre, ha un diverso **oggetto** rispetto a quello della Teologia odierna. Per dirlo in maniera semplice, la Teologia, nel migliore dei casi, ci parla di **ciò che contempla** (Dio, ecc.). D'altro canto la Mistica – che presuppone lo studio delle 2 sapienze precedenti – ci insegna un'altra cosa ancora, ci insegna **come contemplare**. La differenza è radicale. In modo un po' caricaturale, possiamo dire che la teologia si occupa dell'**oggetto** (Dio), mentre la Mistica si occupa del **sogetto**

(l'uomo che contempla) e gli insegna a contemplare, ad avanzare e a crescere sul Cammino che porta all'Unione con Dio e alla pienezza della carità.

Per questo, la Mistica, presa come scienza, è tutto un mondo da esplorare, da approfondire e da trasmettere.

Contenuto del Primo Ciclo

Vediamo ora la questione concreta del contenuto del Primo Ciclo. Questo Ciclo deve dare la base minima necessaria perché ogni pastore, ogni catechista, ogni laico nella Chiesa sappia come fare a muoversi nella vita spirituale. D'altra parte, come sappiamo, il Master è offerto come ulteriore approfondimento e per iniziare a essere abilitati all'insegnamento. Ma le basi specifiche del Primo Ciclo di Mistica devono essere poste.

Porre la questione del Primo Ciclo è infatti porre una **questione grave**, perché è un modo di dire: “qual è il minimo, **necessario per la salvezza**, da dare ai comuni fedeli?”. Perché infatti è proprio di questo che si tratta. Questo è il cuore del progetto da pronunciare a voce alta: c'è un minimo da dare a tutti (e che oggi non viene ancora dato). È questa l'urgenza che il progetto vuole sottolineare fortemente. Non si tratta di una questione secondaria, né di un lusso. Si trova a livello del **necessario** per la Salvezza e per conservare la vitalità del Vangelo e promuovere una reale e profonda nuova Evangelizzazione. È una questione gravissima **l'insegnamento ordinario di base**, sia dei futuri Pastori, sia dei Laici nella Chiesa, sia dei Religiosi. Questo insegnamento è “di base” e per questo: “necessario alla salvezza”.

Dobbiamo a questo punto mostrare in che cosa consiste questo insegnamento di base, in modo che si possa scoprire tutto quello che bisogna creare (una Facoltà completa).

Innanzitutto questa scienza, la Mistica, si occupa di **far avanzare** l'essere umano in un **Cammino**, che ha uno **scopo** e delle **tappe**. Tutto questo insegnamento è conosciuto e fa **parte integrante** della Tradizione vivente e del Deposito rivelato. Lo scopo di questo cammino è la perfezione della carità. Il “centro” di questo cammino è l'Unione con Dio⁵⁴. Ci sono delle tappe in questo cammino, descritte dai mistici e in primo luogo da san Giovanni della Croce e da santa Teresa di Gesù. Viste le importanti trasformazioni che realizza nell'essere umano, questo cammino può suddividersi in 3 tappe principali:

1. A partire dal momento in cui si decide di mettere la propria mano in quella di Cristo fino all'Unione di volontà. Questa tappa è quella iniziale, in cui si pongono le basi della vita spirituale, in cui si impara a fare una *lectio divina* soprannaturale e una orazione soprannaturale, tappa in cui vivremo una prima grande liberazione, quella dalla schiavitù dei sensi. Questa sarà come l'uscita dall'Egitto.⁵⁵

2. Dall'Unione di volontà, che è questo primo radicamento in Dio, fino alla fine della Notte dello spirito. Questa è una **tappa decisiva** per la vita di ciascun essere umano, è **la tappa che fa i santi**. Questa sarà come la marcia nel deserto e la ricezione dello Spirito Santo, Legge interiore, nei nostri cuori.

⁵⁴ I manuali pongono spesso l'unione con Dio alla fine della vita spirituale, mentre ne è il **centro**, ci sono molte cose da esplorare in questo stato di unione con Dio.

⁵⁵ Mi auguro che non si salti immediatamente alla conclusione: “ah ma queste sono le famose vie purgative, illuminative e unitive”. Ci sono delle differenze.

3. Dopo la fine della purificazione dello spirito, ci sono il Fidanzamento spirituale, il Matrimonio spirituale (o Unione d'amore), poi l'inizio del Fiammeggiare, dove l'anima "dà Dio a Dio" nel suo intimo. In seguito, la possibile partecipazione alla Passione, l'apostolato soprannaturale, e infine la morte in Dio. Questo sarà come l'arrivo nella Terra promessa e la costruzione del Tempio.

Se questo è **il cammino della santità**, e se lo Spirito Santo attraverso il Vaticano II ci chiama tutti alla santità, è assurdo tenere nascosto questo sapere e non insegnarlo a tutti. Santa Teresa del Bambin Gesù si nutriva di questo insegnamento già all'età di 17 anni. Per questo, non vi è alcun impedimento al fatto che eminenti professori di teologia vengano alla Facoltà di Mistica, per impararlo ancora prima di cominciare il loro insegnamento di Teologia!

Questo progetto propone che la **descrizione di questo cammino**, di **ciò che Dio vuole realizzare in noi** e dei **mezzi per avanzare** siano il contenuto **minimo** di questo Primo Ciclo di Mistica. Possiamo ripartirlo almeno in tre anni, mettendo lo studio di ciascuno dei periodi della vita spirituale come il cuore di ognuno dei 3 anni. E c'è materia sufficiente per riempire questi Tre anni, che sono un minimo per costituire un Primo Ciclo di Mistica.

Se meditiamo e visualizziamo questa Facoltà, pensando che tutti i pastori e catechisti e molti laici la frequenteranno in modo obbligatorio, possiamo indovinare quello che sarà la Chiesa, quello che diventerà la pastorale, la nostra intelligenza del Cristianesimo, o molto semplicemente il nostro modo di ricevere il Vangelo!

Ecco allora il Progetto. Ha bisogno di persone pure, distaccate, coraggiose e intelligenti, perché il lavoro da realizzare è

notevole. Ha bisogno di gente nuova. Non è auspicabile ricadere negli errori dei secoli precedenti, in cui ci si scontrava attraverso le riviste su argomenti astratti (per esempio la contemplazione), dimenticando l'interesse pratico del popolo che aspetta di sapere **che cos'è la santità** e soprattutto **come arrivarci**. Il cuore di questa Facoltà è offrire **la Scienza della santità**.

Per concludere, presentiamo una proposta dettagliata di quello che potrebbe essere il Primo anno del Primo Ciclo e in seguito, in sintesi, le materie per i due anni successivi.

Esempio dei Corsi del Primo Ciclo

Nota preliminare: ogni anno del Primo Ciclo è consacrato a una tappa della vita spirituale. Quindi tutto l'insegnamento durante l'anno tende a spiegare questa tappa e a fornire il massimo di elementi per chiarirla.

I. Primo anno

1. “Corsi introduttivi”

- Introduzione generale alla Mistica
- Metodologia del lavoro scientifico e della ricerca nella Mistica (molto importante)
- Fonti della Mistica
- Descrizione della prima tappa della vita spirituale (spiegazione)

2. Bibbia

- Parola di Dio e Scrittura
- Bibbia e vita spirituale
- Egesi spirituale

- Spiritualità biblica

3. “Dogmatica”

- Dogma e Vita spirituale
- Cristo nella Vita spirituale: significato spirituale del battesimo
- Trinità e Vita spirituale
- Spirito Santo, Maestro della vita spirituale
- Maria nella Vita spirituale
- Gli Angeli e la vita spirituale
- Purificazione dei sensi (cuore di questa tappa), spiegazione
- Unione di volontà (scopo di questa tappa), spiegazione

4. “Celebrativa”

Nota: fra i “metodi” per far avanzare, due sono fra i più importanti e indispensabili, perché discendono dalle due mense della Messa: Lectio divina e Orazione (Preghiera del cuore).

- Lectio (I e II)
- Orazione (I e II)

5. “Etica”

- Lavoro delle virtù teologali
- La questione della contemplazione (I)
- Ascesi e vita spirituale, meccanismo della tentazione...
- Il combattimento spirituale

6. “Pastorale”

- Accompagnamento spirituale per questa tappa e confessione
- Posto della lettura e della cultura spirituale, dello studio e della ricerca personale nella vita spirituale

- Pastorale ecclesiale di questa tappa. Incidenze
- L'apostolato di una persona in questa tappa
- Il Cristo totale e l'apostolato
- Pratica della carità, condizione di crescita

7. “Cultura”

- Introduzione a san Giovanni della Croce
- Introduzione a santa Teresa di Gesù
- Storia della spiritualità (I)
- Storia della Preghiera del cuore

8. “Materie connesse”

- Questioni di mistica comparata
- Psicologia e mistica (I)
- Mistica e teologia
- Medicina, teologia del corpo e vita spirituale

Indichiamo di seguito, in maniera **succinta**, il contenuto dei due anni successivi:

II. Il secondo anno affronterebbe

- La descrizione del cammino che porta il cristiano dall'Unione di volontà al termine della purificazione profonda della Notte dello spirito
- Descrizione di ciò che accade ai metodi: “lectio” e “orazione”
- Significato della Notte dello Spirito
- La modalità divina di conoscere e amare Dio
- Il soccorso nella Notte
- La speranza nella Notte dello spirito
- La via dell'infanzia spirituale
- Il ruolo di Maria durante la Notte
- La contemplazione (II)

- L'apostolato soprannaturale (I)
 - La Notte dello spirito nella Scrittura
 - Accompagnamento spirituale durante la Notte
 - Il sacerdozio ministeriale sotto questa luce della Notte dello spirito
- Ecc.

III. Il terzo anno affronterebbe

- La descrizione del cammino, a partire dalla fine della Notte dello spirito fino alla morte cristiana (la morte d'amore)
 - Il fidanzamento spirituale
 - Il matrimonio spirituale
 - Il fiammeggiare dell'anima
 - La partecipazione alla Passione
 - La morte d'amore
 - Spiegazioni di ciò che diventa la "lectio" e "l'orazione"
 - L'apostolato soprannaturale (II) presentato in due corsi almeno:
 - “II a. Il fiammeggiare”
 - “II b. La partecipazione alla Passione”
 - Ruolo di Maria e dell'anima giunta all'Unione
 - Distinzione tra anima e spirito
 - Accompagnamento spirituale in ognuna di queste tappe
 - Il martirio
 - La vita religiosa sotto questa luce: soprattutto la "vita contemplativa"
 - La vocazione del battezzato, la sua pienezza
 - Il sacerdozio ministeriale visto alla luce di questa tappa, il suo funzionamento
 - Scoprire queste tappe nella Scrittura
- Ecc.

Conclusione

Speriamo che queste poche righe abbiano potuto mostrare il contenuto del Progetto e della sua necessità vitale. A nostro parere è ciò di cui si ha bisogno, la visione giusta di ciò che è una formazione integrale che unifichi l'essere umano e il sapere, e questo "dall'alto". È molto urgente realizzare questa nuova struttura universitaria (la Facoltà di Mistica), perché il mondo ne ha una grande sete e non abbiamo pastori formati per rispondere a questa sete. Tuttavia questa scienza è **necessaria alla salvezza**. Come può la gente sapere come Dio si dà, se noi non lo predichiamo? Sarebbe tentare gravemente Dio l'avventurarsi nel terzo millennio senza gli strumenti necessari per progredire. I nostri tesori di 20 secoli di Mistica sono nascosti sotto la sabbia e rischiano di non essere più capiti dalle future generazioni, a causa della scissione culturale che è avvenuta dopo la seconda guerra mondiale.

La formazione offerta dal Primo Ciclo della Facoltà di Mistica è una formazione che ha un inizio e una fine nel tempo (anche se ogni formazione spirituale si estende per tutta la vita). Dopo aver terminato i tre anni⁵⁶, il laico è libero di organizzare la sua vita come meglio crede. Questa iniziativa parte dal principio che "il Mondo è il mio monastero e il Battesimo i miei voti"! Quindi se si frequenta per tre anni – come per seguire un Primo Ciclo di studi in qualunque Facoltà – si esce liberi, ma con un bagaglio sufficiente per il viaggio della vita adulta, i semi per una trasformazione interiore, che si auspica durevole.

Il suo vantaggio è che dà:

⁵⁶ L'esperienza mostra che sono necessari non meno di 3 anni per assumere nuove abitudini (modi di fare) spirituali.

1. una Formazione Intellettuale seria, un minimo di cultura mistica solida, capace di aiutare l'essere umano a gestire la propria vita spirituale;
2. un'Esperienza Spirituale vitale;
3. dei mezzi di Discernimento.

Il grande vantaggio è che abbiamo in mano una formula in grado di cambiare realmente l'essere umano (se lo vuole) e renderlo alla società, alla Chiesa, alla sua Parrocchia, trasformato in una Pietra vivente, capace a sua volta di trasformarle. Questa formazione di tre anni del Primo Ciclo lo cambia realmente, irrevocabilmente, profondamente ed efficacemente. I mistici hanno dimostrato di essere le persone più attive della storia, i più visionari, i più "con i piedi sulla terra e la testa nel Cielo", i più intraprendenti, audaci e conquistatori.

Così assicuriamo alla Chiesa lo Strumento di formazione che ci farà non solo andare in alto Mare ("*Duc in Altum*"), ma passare all'altra riva del Mare: è proprio questo il richiamo del Concilio (la santità). Infatti, arrivati sull'altra riva (l'Unione con Dio), ci aspetta il grande lavoro apostolico della costruzione del Corpo di Cristo. Possiamo così affrontare il Terzo millennio con fiducia e Speranza. Il Papa ci ha assicurato che questo "*è il segreto di un cristianesimo veramente vitale, che non ha motivo di temere il futuro*" (NMI 32).

"Legittimamente si può pensare che il futuro dell'umanità sia riposto nelle mani di coloro che sono capaci di trasmettere alle generazioni di domani ragioni di vita e di speranza".⁵⁷

Londra, 25 marzo 2004

⁵⁷ Vaticano II, *Gaudium et Spes*, 31.

Indice delle materie

I- INTRODUZIONE: UN PRIMO CICLO DI MISTICA _____	3
II- L'ORIENTAMENTO INTEGRATIVO DEL CONCILIO _____	6
<i>Posizionamento del problema</i> _____	6
<i>Alla ricerca di una soluzione</i> _____	10
<i>Una Teologia integrale</i> _____	14
III- PRIMI ELEMENTI DI RISPOSTA: LA STRUTTURA _____	15
IV- RISTRUTTURAZIONE INTERIORE _____	18
<i>Emersione delle 5 sezioni della Mistica</i> _____	27
V- SVILUPPO NECESSARIO _____	27
<i>Emersione delle 5 materie "ponte"</i> _____	28
<i>Emersione delle 5 materie di "collegamento"</i> _____	29
VI- VANTAGGI DI QUESTO RIAGGIUSTAMENTO _____	30
VII- COMPLEMENTI ALLO SCHEMA DELLA CHIAVE _____	32
VIII- UNA PROPOSTA DI RISTRUTTURAZIONE PER L'OGGI _____	35
IX- LA TEOLOGIA SPIRITUALE, CUORE ASSENTE DEL CONCILIO _____	44
X- LE LEZIONI DEL FALLIMENTO DEL RINNOVAMENTO TRA LE DUE GUERRE _____	46
<i>1. Non bisogna mai lasciare la Bibbia</i> _____	47
<i>2. Il metodo del triplo filo</i> _____	48
<i>3. La finalità del cammino</i> _____	49
<i>4. La praticità manca crudelmente!</i> _____	50
<i>5. Il posto della Teologia spirituale nella costruzione della Teologia</i>	51
<i>6. Mancanza di un comune denominatore</i> _____	52
<i>7. La Teologia della formazione del Pastore</i> _____	52
<i>8. Sviluppare il giusto posto di Maria nella Teologia spirituale</i> _____	54

9. <i>Sviluppare l'unione al Corpo mistico di Cristo</i>	55
10. <i>Sviluppare gli aspetti pedagogici</i>	56

XI- ALTRE CARATTERISTICHE DELL'INSEGNAMENTO IN TEOLOGIA SPIRITUALE	56
---	----

1. <i>Sintesi organica</i>	57
2. <i>La spiegazione del fattore scatenante del soprannaturale</i>	57
3. <i>Fecondità e ripercussioni</i>	57
4. <i>L'insegnamento è un mezzo fondamentale per suscitare la vita spirituale</i>	58
5. <i>Una topografia chiara</i>	59
6. <i>La metodologia deve cambiare</i>	60

XII- QUESTIONI DI METODO	60
--------------------------	----

1. <i>Linguaggio</i>	61
2. <i>Per quanto riguarda gli schemi e la loro utilità</i>	62
3. <i>Il compito che ci attende</i>	62
4. <i>Come operare?</i>	65

XIII- IL METODO INTERIORE DEL TEOLOGO	66
---------------------------------------	----

1. <i>Il processo interiore di nascita delle parole del Corpus</i>	66
2. <i>Le qualità indispensabili del teologo</i>	67
3. <i>Legame tra crescita spirituale e capacità di assimilazione teologica</i>	69

XIV- LA FUNZIONE ECCLESIALE DEL TEOLOGO	69
---	----

<i>L'obbligo morale</i>	69
<i>Una vocazione fra tante altre</i>	73

XV- CONCLUSIONE: IL COMPITO ODIERNO, GETTARE LE FONDAMENTA	73
---	----

<i>Formare il Corpus dello studente</i>	73
<i>Formare il Corpus del Maestro</i>	75
<i>La parte nascosta dell'iceberg</i>	75

ALLEGATO: PROGETTO DI FONDAZIONE DELLA FACOLTÀ DI MISTICA	77
--	----

La chiamata all'inizio del terzo millennio	77
--	----

Un Progetto di vitale necessità _____	78
Quali basi per una Facoltà? _____	81
Contenuto del Primo Ciclo _____	82
Esempio dei Corsi del Primo Ciclo _____	85
I. Primo anno _____	85
II. Il secondo anno affronterebbe _____	87
III. Il terzo anno affronterebbe _____	88
Conclusione _____	89